



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 10.

Nell'Alta Engadina e al Colle delle Loccie. — G. SINIGAGLIA	Pag. 373
Al Monte Arcuentu (Sardegna). — P. BEnSA	" 376
I Monti Sibillini. — D. SGACCHI	" 379
Cronaca Alpina	" 381
GITE E ASCENSIONI: Nelle Alpi Marittime, Cozie e Graie (ascensioni varie), 381. — Punta Corna, 382. — Nelle Alpi Pennine e Graie, 382. — M. Dronaz, Cervino, Punte Parrot, Gnifetti e Zumstein, 383. — M. Faroma, Attorno al M. Rosa, Pizzo d'Andolla, 384. — Nel gruppo Albigna-Disgrazia (Pizzo Badile e Pizzo Porcellizzo), 385. — M. Confinale, 387. — Pizzocco e Pelmo, 387. — Nelle Dolomiti di Ampezzo, 389. — Alpe Succiso e M. Sillara, 390. — Escursione nelle Alpi Retiche, 391.	
RICOVERI E SENTIERI: La nuova Capanna sulla Grigna settentrionale, 393. — Rifugio Venezia al Pelmo, 394. — Inaugurazione del Rifugio S. Marco nel Cadore, 394.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Inaugurazione del Chalet-hôtel a Bonneval-sur-Arc, 396.	
Personalità: Una rettifica alla Relazione del Congresso	" 397
Letteratura ed Arte	" 397
A. F. Mummery: My Climbs in the Alps and Caucasus, 397. — Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins. Anno 1893 (vol. XXIV), 401. — L'Europe illustrée (N. 162-163): Le Hohwald et ses environs, dans les Vosges, 403.	
Club Alpino Italiano	" 440
SEDE CENTRALE: Circolare VI*: Seconda Assemblea dei Delegati pel 1895, pag. 404.	
SEZIONI: Verbano in Intra, 404.	
Altre Società Alpine. — Club Alpino Inglese	" 404

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto I Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. 3 —
vasetto in vetro del peso di 1/2 kg. di miele liquido , 1,80

Per grosse partite si fa sconto.

Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	2 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera	" 7 —	" 8 —
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia	" 7,50	" 8,50

Indirizzo: **BERTOLI GIACOMO**, Apicoltore VARALLO (Valsesia) Italia.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE

il CIOCCOLATO

delle **PIRAMIDI**

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(12-12)

SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con isolatore sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO**. — Prezzo L. 12. Contro Cartolina-Vaglia di L. 12,60 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea.

La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. 5,50. — Contro Cartolina-Vaglia di L. 6,10 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Quintinò Sella, 42 - Roma.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alcune ascensioni nell'Alta Engadina e traversata del Colle delle Loccie.

Abbandonata la mattina del 31 luglio l'afosa Milano, alle 18 del giorno stesso giungevo a Sils nell'Engadina, con progetti grandiosi; ma, per varie avverse circostanze, dopo nove giorni non mi riuscì di realizzare che le poche ascensioni seguenti.

Piz Corvatsch 3458 m. — Il 2 agosto partivo da Sils-Maria (1796 m.) con mio cugino Guido Ravenna, quattordicenne, che iniziavo in tal modo all'alpinismo e colla guida Selias di St. Moritz. Per comoda ma lunga strada mulattiera alle 7 1/2 eravamo alla Fuorcla Surlej (2756 m.) e dopo una mezz'ora per nevi e detriti ci legavamo ai piedi del facile ghiacciaio conducente alla vetta, la quale fu da noi raggiunta alle 10 1/2.

La salita, oltre ogni dire monotona e noiosa, è ampiamente compensata dallo splendido panorama specialmente sul gruppo del Bernina cogli estesi ghiacciai del suo versante svizzero. Ripartiti alle 11, alle 15 1/4 eravamo di nuovo a Sils-Maria.

Piz Lagrev 3170 m. — *1ª ascensione per la parete Sud-Est.* — Partiti alle ore 4 del 6 agosto da Sils coll'ottima guida Johann Eggenberger per un erto e faticoso pendio toccavamo alle 6 1/2 il ghiacciaio che solitamente si attraversa per fare l'ascensione della cima suddetta. Questa presentava a noi la sua parete SE. ancor vergine e così attraente che dopo rapido esame col cannocchiale, decidemmo attaccarla. Era qua e là ricoperta di neve ed anche in qualche punto di vetrato, ma gli appigli eccellenti ci offrirono una scalata diretta, interessante e sicura, talchè arrivammo sulla cresta senza bisogno della corda. Un quarto d'ora dopo, cioè alle 10, toccavamo la cima.

Dopo pochi minuti di fermata, seguimmo, tanto per divertirci, la cresta che dirigendosi verso E. si stende quasi parallela alla valle scalandone i numerosi "gendarmes", finchè giungemmo alle 11 1/2 sopra il ghiacciaio della Ceppa. Lo discendemmo colla dovuta prudenza perchè esposto a cadute di pietre; inoltre la neve da poco caduta ne ricopriva i crepacci, ma grazie alla non comune abilità di Eggenberger li evitammo tutti. Alle 11 3/4 eravamo al laghetto della Ceppa, e, l'appetito facendosi sentire, con una discesa sempre più precipitosa alle 13 mi sedevo alla "table d'hôte", a Sils-Maria.

Monte Disgrazia 3676 m. e **Monte Sissone** 3314 m. — Il Disgrazia già m'aveva attratto per la sua imponenza visto dal Piz Lagrev, ond'è che, abbozzatomi col bravo Eggenberger e con suo fratello Andrea, decisi d'attraversarlo.

Il giorno 8 alle ore 15 ce ne partiamo da Sils-Maria, alle 16 siamo al Maloia-Kulm (1817 m.) ed alle 17,40 alla morena frontale del ghiacciaio del Forno (2000 m. circa). Risaliamo quest'ultimo sino alle rocce sotto

la Forno-hütte, ove giungiamo alle 19,10. Questa bella capanna del Club Alpino Svizzero fu sinora pochissimo visitata dagli italiani, specie in questi ultimi anni. Noto sul libro dei viaggiatori il nome del chiaro alpinista Norman Neruda, che salì il 30 luglio la Cima di Rosso senza guide. Pranziamo, una pipata e a letto.

Alle 1,30 del giorno 9, con splendida luna, risaliamo il ghiacciaio del Forno sino ai piedi del M. Sissone, dove ci leghiamo. La neve buona ci risparmia i numerosi scalini che ordinariamente sono necessari per superare l'erto e crepacciato ghiacciaio che conduce alla cresta della montagna suddetta. Noi vi giungiamo alle 3 1/2 e, sebbene soffi un forte vento, seguiamo la cornice e alle 4 tocchiamo la vetta del M. Sissone.

Ridiscendiamo subito per l'altro versante, roccioso, con molto perditempo per la quantità di neve che ricopre la roccia. Poi, con una noiosa traversata per nevati e detriti, alle 6 siamo ai piedi del ghiacciaio del Disgrazia. Il bravo Johann incomincia a scavare vigorosamente gradini, fatica non interrotta sin sulla vetta. Il cammino è fatto più lungo dai numerosi crepacci, la maggior parte coperti, da scandagliare e dalla ricerca di un ponte di neve su cui superare la bergsrunde. Verso le 7 giungiamo sotto la sella a destra del Monte Pioda, da cui si diparte l'ultima ed esile cresta che conduce alla vetta.

Ci fermiamo un momento a mangiare un boccone ed a tenere consiglio, poichè il vento è sempre più impetuoso ed un continuo turbinio di neve sulla cresta ci promette poco di buono. Al dire delle guide, la salita del Disgrazia in simili condizioni è quasi impossibile, per non dir pericolosa. Però, osservando che il vento non è persistente, ma a folate succedentisi con brevi intervalli di calma, decidiamo di proseguire. Si procede attentamente ed in silenzio, poichè la tormenta minaccia ad ogni istante di ruinarci i gradini, e guai a scivolare! Il freddo è intenso e, malgrado i guantoni, abbiamo le dita intirizzate. Anche gli spuntoni di roccia che ad ogni tanto emergono necessitano prudenza per la loro friabilità. Alle 9,45 giungiamo alla Capanna Maria, di cui ora non restano più che i muri smantellati, ed alle 10 poniamo piede sulla vetta.

Riparato dietro i due ometti di pietra, ammiro lo splendido ed estesissimo panorama mentre faccio onore alle poche provviste portate lassù. E mi rallegro meco di aver avuto a lottare con ostinazione contro la tormenta poichè, lo confesso, dall'aspetto della montagna, dalla descrizione delle guide e anche.... dalla tariffa elevatissima, mi aspettavo un osso un po' più duro da rodere.

Il vento si è un po' calmato ed abbandono la vetta solo alle 11. Discendiamo rapidamente con una "dégringolade", interessantissima verso la Valle di Mello (la roccia è ottima) ed alle 13 ci sleghiamo sulla noiosissima morena che riempie l'alto della valle. Il resto della discesa ci riesce assai fastidioso per il caldo insopportabile. Fradici di sudore, arriviamo alle 17,30 a San Martino senza aver trovato nè una tazza di latte, nè un'osteria in tutta la valle, per quanto avessimo scrutato col cannocchiale. Per colmo di sventura, nè in questo poco ameno paese, nè ai Bagni del Mäsino, è possibile procurarci alloggio. In due ore di carrozza, cantando allegramente, a notte fatta siamo ad Ardenno sulla linea Colico-Sondrio.

Le guide si diportarono egregiamente e con somma prudenza. Era meraviglioso il vedere la prontezza e rapidità con cui Johann sapeva approfittare dei momenti di calma sulla cresta, la quale, malgrado le continue fermate, ci richiese meno di 3 ore. La traversata del Disgrazia fatta dal Maloia è un po' lunga e faticosa (dal Maloia a S. Martino 17 ore circa di cammino effettivo), ma ampiamente compensata dalle bellezze del ghiacciaio del Forno e del maestoso anfiteatro che lo circonda.

Colle delle Loccie 3353 m. — Il 22 agosto partito da Alagna alle 13,15, in due ore e mezza giungevo all'alpe Fonflua, dove pernottai. M'accompagnavano i portatori Cerini e Guglielminetti: questi non aveva mai passato il colle, l'altro solo alcuni anni fa.

Lasciato l'alpe alle 5 del giorno 23, malgrado il mio desiderio di partire al più tardi alle 3, alle 6,40 toccavamo il comodo ghiacciaio delle Vigne che attraversammo, e con 20 minuti di facile arrampicata alle 8 eravamo sul colle. Vista maestosa sul gruppo del Monte Rosa e sul sottostante ghiacciaio delle Loccie. Ma dalla pianura fitte nebbie s'avanzavano, talchè sostammo sul colle sin quasi alle 9 e per prudenza rinunziammo alla progettata ascensione del Monte delle Loccie.

Il ghiacciaio è dapprincipio fortemente inclinato e nudo in alcuni punti, per cui, sempre facendo gradini, obliquammo a sinistra tenendoci sotto la roccia. Questa però, sconvolta e coperta di detriti com'era minacciava in permanenza di far piovere sopra di noi una grandine di sassi, specialmente essendo la giornata, benchè nebbiosa, soffocante. Si dovette quindi, malgrado la ripidità del pendio, discendere diretti sino all'enorme bergsrunde. Ma non v'era modo di oltrepassarla: nè la sua larghezza, nè il pendio del ghiaccio sottostante consigliavano di saltare dall'altra parte. Si dovette fare di necessità virtù e, sempre sotto il pericolo dei sassi, di cui vedevamo le tracce sulla neve e nella bergsrunde stessa, costeggiammo quest'ultima sino alla parete incassante che scende a sinistra del colle. Qui il passare è facile, ma il pericolo maggiore poichè bisogna lavorar di piccozza e con lentezza in un canale ricoperto da detriti e qualche proiettile, fortunatamente piccolo, toccò anche a noi d'evitare.

Certo v'è una provvidenza per gli alpinisti, poichè avevamo appena superato quel passo che s'udì un rumore, e, frammista ad un nugolo di polvere, una pioggia di frantumi venne ad occupare il luogo da noi appena appena abbandonato. Erano le 11,10: in due ore abbondanti eravamo discesi solo di una trentina di metri. La posizione di Cerini, che procedeva primo, era anzichenò precaria, e nessuno poteva dirsi sicuro perchè la piccozza rifiutava di piantarsi bene nel ghiaccio ricoperto da poca neve gelata.

Con divertente acrobatismo superammo altre due larghe crepaccie, finchè, volendo Cerini portarsi nel mezzo del ghiacciaio, dove questo era meno frastagliato, ci trovammo in mezzo a numerosi seracs di un color verde bellissimo. L'attraversarli fu la parte più emozionante e faticosa: vedevamo poco distante da noi il ghiacciaio scendere dolcemente solcato da rare e sottili rughe, le nebbie ne circondavano sempre più e non si avanzava mai. Gli ultimi due metri a picco, con un crepaccio spalancato di sotto, ci richiesero 3¼ d'ora.

Alle 13 e 3/4 avevamo superato quest'ultima difficoltà (tale la credevamo): non v'era più pericolo di cadute di pietre e gli enormi séracs non sorpiombavano più minacciosi sopra le nostre teste. Accesa la pipa, discendemmo di corsa saltando allegramente i numerosi ma piccoli crepacci. Cerini già proponeva, mio malgrado, di slegarci quando, ad un brusco cambiamento nella pendenza del ghiacciaio, eccoci davanti ad un nuovo labirinto di crepacci, così intricato che ci toccò più volte strisciare tutti e tre sopra un medesimo ponte di neve.... col caldo che era sempre più soffocante.

Raggiungemmo a stento la roccia incassante a destra: peggio che mai; essa era tutta sgretolata e liscia sotto i frantumi che la ricoprivano, cosicchè tornammo sull'infido ghiacciaio. Alle 15,20 ogni difficoltà era superata, alle 16 toccavamo i primi pascoli e dopo aver sorbito con voluttà una tazza di latte dalla simpatica pastorella in abiti maschili dell'alpe Pedriolo (2119 m.) alle 18,30 eravamo a Macugnaga.

Siccome le condizioni del ghiacciaio delle Loccie, nel quale sono comprese le difficoltà della traversata, variano di molto ogni anno, è consigliabile l'aver una guida sicura che l'abbia percorsa da poco, od almeno prendere esatte informazioni sullo stato di esso (dato sempre che si parta da Alagna), Così ad esempio se le nebbie si fossero fatte più fitte, quasi di certo avremmo dovuto pernottare sul ghiacciaio.

Coll'esatta conoscenza di esso Clemente Imseng, il quale ci aveva scorti un momento dall'alpe Pedriolo ed era scandalizzato della via da noi tenuta, mi diceva che i luoghi pericolosi si possono ridurre a ben pochi, ed ancora superabili di corsa in certi punti. Aggiungeva poi che quest'anno era necessario attenersi alle rocce a sinistra del passo ed evitare la parte superiore del ghiacciaio.

È da raccomandarsi infine di partire dall'alpe il più presto possibile. La facilità della salita al colle permette di giungervi comodamente colla lanterna, e si potrà quindi con maggior sicurezza discendere il ghiacciaio.

Giorgio SINIGAGLIA (Sezione di Milano).

Al Monte Arcuentu.

(SARDEGNA).

Verso la fine dello scorso maggio, il mio amico Angelo Solari mi invitava a passare le "vacanze elettorali" nella sua tonnara di Flumentorgiu, sulla costa occidentale della Sardegna.

In soli cinque giorni che io passai laggiù, in quella varia e strana società, isolata completamente dal restante dell'isola, potei, grazie a lui, raccogliere un ricco materiale entomologico, osservare l'interessante sistema eruttivo di Fontanaccio, assistere ad una mattanza e fare l'ascensione dell'Arcuentu.

Questa montagna è la cima culminante di una serie di alture che corrono pressochè parallele alla costa, dal golfo di Oristano al vallone di Montevecchio, lungo il quale si sollevano, in direzione quasi normale alle precedenti, le colline omonime traforate da innumerevoli miniere. La sua modesta elevazione è largamente compensata dalla fisionomia tutta particolare, dalla struttura geologica cui questa fisionomia si deve, e

dall'ampio panorama che si distende sotto a quella vetta, sorta come per incanto fra due grandi depressioni, la pianura e il mare.

Dopo una notte insonne, per l'ansietà del domani, che gli urli di un vento furibondo facevano presagire poco propizio, alle 4 del mattino del 31 maggio sotto un cielo letteralmente coperto da una cappa plumbea, c'incamminavamo io e un giovane contadino di Flumentorgiu, Giovanni Lampis Puxeddu, lungo la strada che va dalla tonnara ad Arbus.

In Sardegna l'unica maniera di viaggiare consentita è il cavallo: a me, nuovo in tal genere di locomozione, la cosa non presentava tutte le seduzioni, ma i miei timori svanirono dopo la prima mezz'ora, vedendo la prudenza e l'agilità straordinaria di questi forti e graziosi animali. Sempre flagellati dal vento, prima attraverso monotone lande vestite di lentischi e di "cistus", poi per ombrose vallette sfoggianti lo splendore d'una vegetazione sub-tropicale, fra grandi oleastri e cespugli di "nerium", dai grandi fiori rosei, raggiunto il piccolo rio di Fontanaccio, ci elevammo rapidamente lungo le colline alla sua sinistra.

Il paesaggio muta notevolmente e l'aspetto desolato e selvaggio della regione primamente traversata, cede ai campi coltivati, alle casupole sparse qua e là, ombreggiate da qualche raro albero, superstiti dei barbari diboscamenti. Cammin facendo io scorrevo colla mia guida, di cui potevo apprezzare l'intelligenza pronta e vivace e un certo grado di cultura che non mi sarei aspettato in quei luoghi.

Intanto il sole sorgeva. Innanzi a noi dai campi e dai prati verdegianti, dalle colline arrotondate si elevava torreggiando la nera mole dell'Arcuentu. Enormi filoni di basalto attraversano fino a grande altezza tutto il corpo della montagna e sembrano mura diroccate di una cinta di fertilizio. I lecci e le quercie salgono abbarbicandosi per i fianchi e sporgono lungo l'esile cresta confermando sempre più l'immagine di un'antica costruzione invasa dall'edera.

Questa parte dell'isola, costituita alla base precipuamente dai soliti scisti siluriani, antichissimi fra le rocce fossilifere di Europa, è stata in questo punto testimonio di imponenti fenomeni vulcanici. Qui infatti gli scisti sono scomparsi, e noi da qualche tempo si camminava su dei grigi tufi andesitici, che sembrano enormi depositi di cenere.

Alberto La Marmora, che consacrò tutta la sua vita all'illustrazione scientifica della Sardegna, così parla dell'Arcuentu: " On traverse d'a-
" bord quelques bancs de tuf ponceux qui supporte les assises du ter-
" rain subapennin; celui-ci consiste en un calcaire marneux disposé en
" bancs presque horizontaux; mais on rencontre bientôt le conglomerat
" volcanique qu'on ne quitte plus jusqu'au sommet du mont. Les dykes
" basaltiques qui coupent tous les terrains de cette région, moins le
" grès quaternaire, sont presque toutes dirigées dans un sens perpen-
" diculaire à l'axe de la partie principale de la montagne: en général
" leur allure va de N. 30° E. à S. 30° O. Bien souvent ces dykes sont bi-
" naires; elles prennent alors l'aspect de restes de murs d'enceinte
" fortifiée. La hauteurs de ces murs au dessus du sol varie d'un point
" à un autre; nous en vîmes qui pouvaient attendre jusqu'à 8 mètres
" d'élévation verticale. Il est bon d'ajouter que ces dykes se rencon-
" trent des deux côtés de cette curieuse montagne qu'elles traversent
" de part en part. "

E in un altro punto così conchiude: " Il résulte que l'apparition de la roche qui entre dans la composition du conglomérat du *Monte Arcuentu*, doit avoir été en quelque sort le prélude des grandes éruptions basaltiques, qui eurent lieu dans l'île sans que ce conglomérat puisse être placé dans la catégorie des vrais basaltes. "

Giunti al punto culminante della strada, là dove essa s'appresta a discendere nel Vallone di Montevecchio, entrammo nella casupola di una conoscenza della mia guida. Ivi, al riparo dalla bufera che imperversava di fuori, consumammo in fretta le provviste, mentre io ascoltavo i due sardi che avevano intrecciato dialogo nella loro strana e poetica lingua.

Erano quasi le 8 quando, riforniti gli stomaci, si riprese d'assalto la montagna. Abbandonata la strada, si sale prima per aridi campi profumati dall'acuto odore dell'abrotano, della lavandula, del rosmarino e del timo, poi per un intricato labirinto di spini, di fichi selvatici, di vitalbe e di lentischi, raggiungiamo il bastione roccioso. Molte cime dell'Appennino e delle Alpi superiori ai 2000 metri non hanno la fiera apparenza di questa modesta vetta sarda, la sua vetustà imponente di monumento in rovina.

La salita è quanto mai divertente e non presenta alcuna difficoltà, tranne il leggero disagio della scabra superficie della roccia corrosa dall'atmosfera. In certi punti essa è coperta letteralmente da un roseo ammanto di sedi che visti da lungi si crederebbero incrostazioni di licheni. Di quando in quando piccoli terrazzi verdeggianti mitigano l'asprezza dell'ascensione. Sotto a noi magnifici e colossali alberi decrepiti stendono i grandi rami stecchiti donde pendono licheni e muschi barbati. Presso le ultime rocce svolazzano i falchi roteando.

Eccoci sulla vetta dopo un'ora appena di salita. Spiegata sulla tavola del segnale trigonometrico la carta, dopo aver volto attorno il primo sguardo affascinato, mi do a riconoscere i particolari dell'ampio dominio su cui senza ostacoli spazia la mia vista.

Fosco di là profundasi
il suol fuggente ai lumi
e come larve appaiono
città, foreste e fiumi.

Sotto a noi immediatamente a levante paurosi abissi ci separano da altre minori elevazioni parallele alla nostra, poi la verde pianura del Campidano attraversata dalle lunghe tracce della ferrovia e della strada reale: ed i paesi di Uras, Pavillonis, S. Nicola d'Acidano, ecc. Quali superbi bastioni l'altipiano della Giara, le montagne di Morgongiori e della Barbagia, e verso NE., occultante il capo fra le nubi, l'eccezionale Gennargentu, signore dei monti Sardi.

A tramontana lunghe file parallele di monti male decifrabili, l'ampio bacino del golfo di Oristano entro cui s'avanza lo sperone nereggiante della Frasca, il frastagliato Stagno di Marceddi.

A mezzodi il M. Linas, Capo Pecora, gigante prosteso sui flutti, le montagne dell'Iglesiente, l'isola di S. Pietro, poi una densa nebbia che ci nasconde Cagliari allo sbocco del Campidano.

A ponente l'infinito mare scintillante e la successione delle coste dalle rupi bizzarre, dalle dune stranamente variopinte.

Presso l'ometto tradizionale, vergine di nomi e di date, ponemmo il verbale della nostra ascensione e in breve pensammo al ritorno.

Quattro ore più tardi ero a Flumentorgiu e poco dopo dal bordo della " Carlotta ", il piroscalo che mi riportava a Genova, salutavo ancora una volta il bizzarro profilo dell'Arcuentu torreggiante sul cielo.

Paolo Bensa (Sezione Ligure).

I Monti Sibillini.

Questo gruppo è singolarmente trascurato dagli alpinisti italiani. I monti Vettore e Sibilla, che ne formano le sommità principali, sono poco conosciuti, mentre non meritano l'oblio in cui furono finora lasciati. Anche le carte sono difettose per ciò che riguarda la topografia del gruppo ¹⁾.

Partito da Spoleto in diligenza alle 4 1/2 del mattino del 14 agosto, giunsi alle 11 a Norcia. Dopo una breve refezione, continuai verso Castelluccio, dove giunsi con quattro ore di cavalcatura.

Castelluccio è uno dei paesi più belli ch'io abbia visto. Posto sul monte come sopra una trottola capovolta, a 1500 metri sul mare, domina il *Piano di Castelluccio*, che gira tutto attorno al monte figurando come una scacchiera per i diversi quadrati in cui è divisa la ricca coltivazione.

Era mia intenzione di fare all'indomani la salita del Vettore. Ma verso sera giunsero da Ascoli, per Forca di Prest, due soci della Sezione di Bologna, i professori Zanetti e Sensini.

I colleghi mi vollero persuadere che non era giusto partire senza prima aver gustata la pace di quel delizioso paese; cosicchè rimandai di qualche giorno la gita a patto che essi venissero con me sulla Sibilla, che non era nel loro programma. È da raccomandarsi ai viaggiatori la " locanda ", di Sala Cleopatra tenuta da Giovannino Delle Grotte di Norcia; essi vi troveranno un'eccellente cucina, prezzi moderati, rara pulizia e dei padroni cordialissimi.

A mezzanotte del 18 agosto eravamo in marcia pel Monte Vettore. Alle 2,20 giungevamo a Forca Viola, alle 3,30 all'Osservatorio e alle 4 sulla cima (m. 2477). Il cielo, da prima bello e stellato, si era messo al brutto, quindi la levata del sole non poteva essere molto interessante.

Alle 5 la pallida luce che veniva a coprire le prossime vette ci avvertì che stava per sorgere il sole. Ma le nebbie abbassate nelle valli impedirono di ammirare il panorama lontano. Alle 6 1/4 fummo giù di nuovo a Forca Viola, dove un vento infernale ci fece tirare avanti a passo di carica verso le *Pianozze*, punto di partenza per la salita della Sibilla.

Qui congedammo la guida, Pietro Eleuteri, e ci avviammo soli verso l'erta di Sasso Borghese. Ma le nubi dalle vallate andavano man mano alzandosi finchè ci trovammo in mezzo ad una nebbia foltissima. La carta del 1888 ha poi della località indicazioni appena abbozzate.

¹⁾ Sui Monti Sibillini sonvi altri scritti nella " Rivista ", del 1889 (vol. VIII) a p. 296 e segg., e nei num. 32, 39 e 53 del " Bollettino ",
N. d. R.

In attesa che il tempo si rischiarasse, ci mettemmo a fare uno spuntino e a cogliere edelweiss. Ripreso il cammino, scorgemmo attraverso uno squarcio di nubi la punta del Sasso Borghese. Vi girammo sotto a sinistra e, comparsi di bel nuovo sul versante di Castelluccio prendemmo il crinale del gruppo propriamente detto della Sibilla, che si stacca quasi perpendicolarmente all'asse del Vettore e di cima in cima raggiungemmo alle ore 13 la vetta della Sibilla (m. 2213) quando le nubi erano interamente scomparse ed il panorama meraviglioso nella sua più svariata bellezza.

Si accede alla vetta della Sibilla come ad un tempio. Una scalinata naturale di marmo rossiccio, che da lontano par che mandi fiamme e ravvivi le leggende che avvolgono quella montagna, porta su alla maestosa vetta. È maggior tempio per adorare la divinità io non credo sia dato trovare più in basso. Lassù si ha una mistica visione dell'infinito.

A 20 metri dalla sommità, nella parte orientale, trovasi la *Caverna della Sibilla*. Vi si entra a malapena essendo sul limitare ingombra da grosse pietre, che si dicono colà portate dagli abitanti dei paesi vicini per impedire l'uscita dei maghi.

Dei versi sibillini, indecifrabili, sono incisi sul frontone della grotta e sopra la lapide della ex-Sezione di Ascoli del nostro Club, che dice: " *Questa grotta, che la leggenda disse fatidica stanza della Sibilla Appennina, fu oggi visitata ecc. ecc.* "

I buoni pecorari narrano al viaggiatore le varie leggende che si aggirano attorno alla Caverna. E la leggenda narra pure che Guerrino detto il Meschino mosse da lontani siti per visitare la Sibilla. Colla spada in una mano e nell'altra la fiaccola, entrava in questa grotta per sapere dalla fata Alcina chi mai egli fosse. Tre damigelle gli corsero incontro. Una gli tolse la spada, l'altra la fiaccola, la terza lo prese per la mano e con loro se ne andò: passarono una loggia tutta istoriata, dov'erano cinquanta damigelle, l'una più bella dell'altra, ed in mezzo ad esse una matrona la più vaga che i suoi occhi avessero mai veduto: questa era la incantatrice Alcina. Ei la salutò e mentre parlavano, essa mostrò tanto oro, argento, perle, gioielli e molte altre ricchezze. Il Meschino passò giardini, laghi, ville, castelli, finchè, giunto al palazzo della fata, fu condotto in una ricca camera e quando fu nel letto la fata si coricò a lato. Il povero Meschino fu subito preso da ardente amore, ma col segno della santa croce si liberava dalle tentazioni della fata e saputo in fretta il suo destino uscì dalla grotta e fra le oscure tenebre discese l'alpe.

Alle 14 uscivamo anche noi dalla Caverna e dopo aver solidamente intaccate le provviste presso la sorgente del Meschino, ci rimettemmo in moto per ritornare a Castelluccio a passarvi un ultimo e definitivo giorno. La discesa si effettuò dalla parte di Valle dell'Aso.

Risalimmo a Sasso Borghese e quindi pel Passo di S. Lorenzo, toccando i ruderi del *romitorio*, dove il Meschino, in viaggio per la Grotta, dicesi venisse ammaestrato da tre romiti circa il modo e la maniera di liberarsi dagli incantesimi della Sibilla, giungevamo a Castelluccio alle ore 20.

Il tempo impiegato nella marcia fu giusto di 20 ore.

D. SCACCHI (Sez. di Roma)

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal socio avv. Giovanni Bobba della Sezione di Torino:

22 giugno e 2 luglio. — *Punta Gorgia Cagna* 2739 m.

10 luglio — *Rocca della Paur* 3002 m. pel versante S. direttamente da Demonte.

17 settembre. — *Rocca la Meja* 2831 m. in ore 2,30 dal Colletto della Meja per la cresta E.; discesa per la parete S.

Inoltre varie altre gite minori, tra cui *Roc Chiaffria* 2500 m. circa, *Cima Bourel* 2450 m., *Test* 2654 m.

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Sommario delle principali ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente 1895. Le ore segnate sono di pura marcia.

24 giugno. — *Tête Pierre Muret* 3031 m. (Bardonecchia, Valle di Susa). — Dalla stazione di Bardonecchia 1256 m. ore 3,50 di salita. Ritorno e discesa ore 2,40. Insieme ai colleghi Archieri, Sandri, Schwander (della Sez. di Torino) e del signor cav. Boggio.

14 luglio. — *Monte Paravas* 2929 m. (Val Pellice). — Salito dal vallone dell'Urina al Colletto Paravas; poi per i canali S. del versante francese alla vetta per la cresta SE. Disceso prima per il versante O. poscia volgemo a destra e tagliata la cresta N. ritornammo nel vallone dell'Urina. Coi colleghi Fierz e Sandri e gli amici Decanale e Romano di Torre Pellice.

28 luglio. — *Punta Manzol* 2931 m. (Val Pellice). — Salito dalla Valle dei Carbonieri alle grange del Pis e al Colletto Manzol; di qui alla vetta per la cresta S. in 6 ore dalla carrozzabile di Val Pellice. Sceso per il versante N. e NO. alla Ciabotta del Pra. Con gli amici Girard e Romano di Torre Pellice.

11 agosto. — *Bric Boucier* 2998 m. (Val Pellice). — Unitamente ai colleghi Fierz e Sandri e agli amici Girard e Romano salii una seconda volta questa rocciosa punta. Come l'anno scorso, seguii nella salita, dal Colle Boucier, la cresta SE. che fino alla Losa separa due canali. Nel ritorno, appena calata la suddetta Losa, si volse a destra e scendemmo per il solito canale.

18 detto. — *Punta Clotesse* 2871 m. (Oulx, Valle di Susa). — Col collega Sandri, passando per i casali Pierremenant, la Cappella di Cataloviè, il Colle di Desertes 2546 m. e la dirupata cresta S. raggiunsi questa vetta in ore 2,50 dalla stazione di Oulx 4063 m. Discesa e ritorno per la stessa via in ore 2,50.

25 detto. — *Monte Meidassa* 3405 m. (Val Pellice). — Salita, ore 6,45 dalla carrozzabile della valle, passando per la Valle dei Carbonieri, il Colle Manzol 2711 m. e il Colle Luisas 3000 m. Compagni: Girard e Romano.

1° settembre. — *Roc del Boucher* 3285 m. (Cesana, Valle di Susa). — Dalle grange Turras 1955 m. seguendo sempre la cresta ove sulla carta sta segnata la quota 2623 m. Ore 6,30 di salita da Oulx stazione; 4,45 da Cesana 1350 m. Ritorno a Cesana in ore 3,40; a Oulx in meno di 5. Ero solo.

8 detto. — *Torre d'Ovarda* 3075 m. (Viù, Valli di Lanzo). — Da Lemie rimontando tutto il vallone d'Ovarda, che ne immise in quello del Paschiet, ci portammo ai piedi della parete N. salendo la quale giungemmo alla cresta NO. e per questa alla vetta. Discendemmo per i canali del versante S.,

quindi girando alla base della parete SE. valicammo la Costa Fiorita rientrando nel vallone d'Ovarda. Col collega Felice Mondini.

20 detto. — *Rocciamelone* 3537 m. (Bussoleno, Comba di Susa). — Partito da Torino col primo treno alle 5,25; ritornatovi coll'ultimo alle 21,30. Da Bussoleno stazione 440 m. per Foresto e grange Tour, 5 ore di salita. Fermata sulla vetta, ore 4,20. Ritorno e discesa a Bussoleno ore 2,50. Ero solo.

6 ottobre. — *Monte Frioland* 2735 m. (Val Pellice). — Salito in ore 5,45 da Villar Pellice per la Comba Liussa, la Costa Bussona, la Punta del Vallone 2018 m. e il versante NO. Disceso per il Colle delle Porte 2267 m. gli alpi Uverti 1850 m. e Ramà 1495 m. a Torre Pellice per il vallone di Luserna in 4 ore. Insieme al collega Fierz e agli amici Ardito, Bellacomba, Girard e Romano.
Antonio CHIAVERO (Sezione di Torino).

Punta Corna 2953 m. (*Usseglio, Valli di Lanzo*). — Questa elegante punta, dimenticata a torto dai nostri colleghi, venne salita il giorno 18 del passato agosto dai soci Ernesto Boyer ed ing. Adolfo Sacerdote (Sez. di Torino) accompagnati dalla gentile signora Emilia Boyer. Partiti da Torino il giorno 17 col treno delle 17,45, proseguirono subito per Usseglio, ed ebbero la fortuna di potersi spingere fin là colla vettura, benché la strada non fosse ancora compiuta. Ne ripartirono verso le 3 del 18 colle guide Re-Fiorentin Battista di Usseglio e Castagneri Giuseppe di Balme, e risalendo il rapido e selvaggio vallone del Servin, si portarono al piede della roccia terminale. Attraversarono la caratteristica spaccatura, visibile anche da Torino, e discesi pochi metri, piegando a sinistra, lungo la scoscesa parete, si portarono al piede del canale che conduce direttamente alla vetta. La scalata di questo, per rocce quasi verticali, ma di eccellente appiglio, fu il punto più interessante della salita, e la sua brevità lasciò in tutti un sentimento di vivo rimpianto.

La discesa richiese qualche precauzione, ma venne compiuta senza difficoltà; poscia, rifacendo comodamente la strada del mattino, alle ore 18 facevano ritorno a Usseglio, d'onde ripartirono alle 4 del mattino seguente, giungendo a Torino alle 9,45.

Sulla vetta trovarono il ricordo dei colleghi Barale e Briner, primi salitori, dell'avv. Leone Sinigaglia e del dott. Agostino Ferrari.

Le guide, e specialmente il Re-Fiorentin, si portarono in modo lodevole, e seppero pure usare i riguardi e le cortesie che si debbono ad una signora, per quanto questa, coraggiosa ed ardita, non abbia fatto notare la sua presenza che per destare l'ammirazione di tutti.

Questa ascensione non riesce in nessuna parte noiosa, neppure presenta grandi difficoltà. Inoltre potendosi spingere in vettura fino ad Usseglio, è possibile di eseguire la gita in un giorno solo da Torino.

Nelle Alpi Pennine e Graie. — Escursioni compiute dei soci avv. Luigi Vaccarone e avv. Giovanni Bobba (Sezione di Torino) colle guide Casimiro Therisod di Rhêmes e Pietro Re Fiorentin di Usseglio:

8-9 agosto. — *Colle del Gigante* 3362 m. *Dente del Gigante* 4013 m.

10 detto. — *Flambeaux* 3533 m. carta Mieulet pel versante E. 1^a ascensione.

12 detto. — Partendo dal Piccolo S. Bernardo 2188 m. scesero a Séez 900 m., quindi risalirono per Longe-Foy, Loisel e i casolari dell'Arc al Rifugio della Sezione Tarantasia 2650 m.

13 detto. — Partendo alle ore 4,20 dal Rifugio alle 11,30 raggiungevano la vetta del *Mont Pourri* 3788 m. per la via difficile della cresta N. e con

tempo cattivo. Ridiscesi al Rifugio alle 15,40 ne ripartivano alle 16,30 e scendendo nella Valle di Peisey e quindi salendo a valicare il *Col du Palet* 2658 m., giungevano a Tignes alle 23,30.

14 detto. — Da Tignes a Bonneval-sur-Arc pel *Colle Iseran* 2769 m.

16 detto. — I signori ab. Gamet, Alexandre Chambre e Morgon di Bourg (Aine), i fratelli Bouvier di Parigi, e G. Bobba colle guide Louis Faure di La Grave e Victor Mangard di Fornet, partendo dalla Valle dell'Arc attraversavano dal S. al N. l'*Aiguille Rousse* 3482 m. scendendo al *Colle di Galisia* 3019 m. e quindi a Fornet nella Valle di Tignes. Panorama splendido. — Il sig. Bobba continuando il cammino raggiungeva nel giorno successivo La Thuile per Sainte-Foy e il Piccolo S. Bernardo.

22 detto. — Partendo dal Rifugio del Lago di S. Margherita il sig. G. Bobba con Casimiro Therisod compieva la traversata del *Grand Assaly* 3174 m. per le *nuove vie* della cresta N. e SO.

24 detto. — Gli stessi salivano le Aiguilles Occidentale e Centrale dell'*Hermité* 3021 m., nonchè la punta assai più cospicua a E. della Centrale per la parete S. Su questa vetta, di cui non consta alcuna salita, non trovarono nessuna traccia di segnale.

Monte Dronaz 2949 m. carta it. o *Pointe des Lacerandes* 2950 m. carta svizz. — Il socio Carlo Ratti (Sez. di Torino) partito alle ore 8,10 del 4 settembre u. s. dall'Ospizio del Gran S. Bernardo salì in 55 min. alla *Chenalette* 2890 m. Dopo 20 min. di fermata si diresse di corsa al M. Dronaz, costeggiando sul versante svizzero poco sotto la cresta di confine, e vi giunse in 18 min., cioè alle 9,43. Il panorama di lassù è di prim'ordine e potè ammirarlo completo. Alle 10 cominciò la discesa, che eseguì contornando tutto il roccioso contraforte che dalla Chenalette si dirige verso NE. Alle 11 rientrava all'Ospizio.

Cervino 4482 m. — Il 3 agosto scorso feci in ottime condizioni di tempo la *traversata* del Cervino. Dopo alcuni tentativi riusciti infruttuosi pel cattivo tempo, decisi di compiere questa gita senza pernottare alla Capanna Luigi di Savoia per la tema di trovare poi al mattino il brutto tempo che mi obbligasse a tornare al Breuil.

Partii alle 23 del 30 agosto con tempo calmo e sereno. Raggiunsi la Capanna alle 6 1/2, avendo dovuto aspettare l'alba per la traversata del Colle del Leone. Dopo un'ora di riposo ripresi l'arrampicata fino alla cima che durò sino alle 13 1/2. Dopo altra fermata di mezz'ora circa incominciai la discesa dal versante svizzero e camminando sempre arrivai alla Capanna dell'Hörnli alle 19 circa. Nella discesa essendomi la guida scostata dalla cresta lungo la parte E. capilai in un canalone pericoloso per le frane e le frequenti cadute di pietre, ma lo lasciammo subito senza inconvenienti. La mattina seguente dalla Capanna svizzera per il Furggenpass, in 4 ore tornai al Breuil. Erano con me la guida Enrico Pession e il portatore Leonardo Carrel.

Luigi PIANTANIDA (Sez. di Milano).

Punta Parrot 4434 m., **Punta Gnifetti** 4559 m. e **Punta Zumstein** 4565 m. (*Monte Rosa*). — I fratelli ing. Cristoforo e Lorenzo Bozano della Sezione Ligure, partiti il 2 settembre u. s. da Gressoney-la-Trinité colle guide Wolf Alessandro e Laurent Valentino recaronsi in ore 6,30 alla Capanna Gnifetti ove pernottarono.

Il giorno 3 partiti alle 5,30 con tempo splendido e neve buonissima alle 7 erano al *Lysjoch* (4200 m.) e alle 7,30 al *Colle Sesia* (4324 m.) da dove in

un'ora salirono alla *Punta Parrot* seguendo la malsicura cresta di ghiaccio che si stacca ad E. della vetta. Ridiscesi al Colle Sesia per la stessa via, alle 10,45 giungevano alla Capanna Regina Margherita, sulla *Punta Gnifetti*: ore 2.15 dalla *Punta Parrot*.

Il giorno 4 lasciato il ricovero alle 5,40; alle 6,20 erano sulla *Punta Zumstein*; di là ritornati, dopo breve fermata, al Colle Gnifetti, cominciarono la discesa del ghiacciaio del Grenz che trovarono in buonissime condizioni e in 3 ore giungevano alla nuova Capanna Bétemps alla Plattje. Ne ripartirono alle 11,30 e traversato il facilissimo ghiacciaio del Gorner, per la solita via del Riffel alle 15,30 erano a Zermatt.

Da Zermatt a Gressoney. — Licenziate le guide, il giorno 5 salirono soli in ore 6,30 al *Colle del Teodulo* dove giunsero alle ore 14; di là passarono al *Colle delle Cime Bianche* giungendovi alle ore 16, poi in ore 3 discesero a Fiery ove pernottarono. L'indomani per la *Bettaforca* in ore 4,30 ritornavano a Gressoney.

Monte Faroma 3072 m. (*Valle d'Aosta*). — L'avv. Augusto Darbelley (Presidente della Sezione d'Aosta) col figlio Fernando e il portatore Comè, ha fatto il 15 settembre l'ascensione del M. Faroma dal Colle di Vessona per la cresta NE., e la parete N., con discesa direttamente per la faccia E. tutta irta di creste e spuntoni, che presentarono qualche difficoltà.

Attorno al Monte Rosa, ecc. — Viaggio alpinistico compiuto dal sig. Carl Walther (socio della Sezione di Biella) nella seconda metà di luglio u. s.

16 luglio. Arrivo a Stalden nella Valle della Visp (Vallese).

17 id. Camminata da Stalden a Mattmark (2123 m.) nella Valle di Saas.

18 id. Traversata da Mattmark a Macugnaga pel *Passo di Monte Moro* 2862 m. con salita al *Joderhorn* 3040 m., da cui si ha una grandiosa veduta del versante orientale del Monte Rosa.

20 id. Ad Alagna per Val Quarazza ed il *Colle del Turlo* 2736 m.

21 id. Salita al *Colle d'Olen* 2871 m. con cattivo tempo.

22 id. Discesa ad Alagna continuando il cattivo tempo.

23 id. Risalita all'Olen, da cui si recò a pernottare alla Capanna Gnifetti.

24 id. Salita alla *Punta Gnifetti* 4559 m. con tempo splendido, e discesa al Riffelhaus. Ivi diede congedo alle guide Luigi Burghiner di Macugnaga e Ruppen di Saas che l'avevano accompagnato.

25 id. Discesa e soggiorno a Zermatt, anche per gran parte del giorno 26.

26 id. Salita alla Triftalp a pernottare.

27 id. Salita al *Rothhorn di Zinal* 4223 m. con discesa a Zermatt; accompagnato dalle guide Summermatter di Randa. — Il 28, soggiorno a Zermatt.

29-30 id. A Viège, Gletsch, Grimsel e Meiringen con ferrovia e vetture.

31. id. Traversata da solo del *Monte Pilato* (salita ore 3½) da Alpnach a Hergiswil e Stanz.

Il sig. Walther aveva intenzione di salire da Macugnaga il Nordend o il Colle Gnifetti, ma, per l'abbondanza della neve in quella precoce stagione, le guide non vi acconsentirono, ritenendo pericolose tali imprese.

Pizzo d'Andolla 3657 m. (*Valle d'Antrona, Ossola*). — Il socio signor Giovanni Corradi (Sez. Domodossola) compì l'8 settembre u. s. la 3ª ascensione del Pizzo d'Andolla dal versante italiano, colla guida Lorenzo Marani di Antronapiana. Partito da questo paese di notte alle ore 0,30, giunse sulla vetta alle 9,45. Cominciò la discesa alle 11 e ritornò ad Antrona alle 17,30.

Nel gruppo Albigna-Disgrazia (Val Mäsino). — **Pizzo Badile** 3307 m. — Reduci dal XXVII° Congresso degli Alpinisti Italiani, l'ing. Leone Massimo Minerbi della Sezione di Firenze, sempre allegro e giovane, ed io, lasciammo Sondrio la mattina dell'8 settembre. Partiti in ferrovia, dopo mezz'ora siamo alla stazione di Ardenno, salutiamo la numerosa brigata dei compagni alpinisti e prendiamo, a piedi, la via di Val Mäsino. La valle, dapprima stretta, presso il villaggio di S. Martino si allarga un po' e si biforca, presentando una splendida vista sull'ardito pinnacolo del Cavalcorto (2763 m.) che, a guisa d'uno smisurato pane di zucchero, sovrasta al paese. Di poi la strada, per salire ai Bagni, volge a sinistra, o, per meglio dire, a ponente, e s'entra in un ripido e bel bosco d'abeti, seminato di grossi blocchi di granito, dopo il quale s'arriva allo Stabilimento dei Bagni. Da una radura del bosco si ha una splendida vista sul M. Disgrazia e sui suoi ghiacciai.

La mattina del 9, accompagnati dalla guida Giovanni Fiorelli di S. Martino, partiamo alle 4 in punto dallo Stabilimento. Il cielo è sereno e la luna risplende illuminando fantasticamente la stretta valle, ma noi dobbiamo ugualmente adoperare le nostre lanterne perchè s'ha da attraversare un buon tratto di bosco. Si sale, si sale a zig-zag, mentre alla nostra sinistra s'apre la splendida conca, chiazzata di piccoli nevai scintillanti alla luce lunare, e dominata dal Pizzo Ligoncio (3032 m.) e dal Pizzo dell'Oro (2709 m.), che termina al N. con lo sperone avanzato del Barbacane (2767 m.) assai somigliante anch'esso con la sua forma slanciata a un pan di zucchero. Alle 4,35 siamo ad una specie di ripiano dove sono le casere gemelle di Cortevocchia; poi, passati fra due grandi massi, si riprende la salita, sempre sul fianco orientale della valle, ed alle 6 1/4 siamo alla casera di Porcellizzo, dove s'apre un secondo ripiano, e presso alla quale facciamo uno spuntino. Di lì appare in tutta la sua magnificenza, la conca terminale di Val Porcellizza, con la sua corona di magiche vette e di ghiacciai. Dal Barbacane, che qui ha qua si perduto le sue forme slanciate, l'occhio passa incantato alla tozza vetta del Porcellizzo, alla Punta Torelli, al Pizzo Badile, brullo e dirupato, con la sua cresta a forma di pala, al Cèngalo maestoso dalla cui vetta tondeggiante scende a sinistra un bel nevaio a guisa di candido manto, ed al Pizzo del Ferro occidentale. La cima di Cavalcorto, alla nostra destra, ha mutato completamente aspetto e si riconosce solo per il caratteristico prisma di roccia, attaccato come un dito alla cresta occidentale.

A mano a mano che ci si innalza, si scoprono e s'ingrandiscono allo sguardo i ghiacciai che rivestono il piede di quei colossi. A un certo punto, sulla parete brulla, sormontata dal Porcellizzo e dalla Punta Torelli, si scopre uno svelto spuntone di roccia, detto « la Vecchia » per il caratteristico profilo di vecchia sdentata giacente che la sua cresta presenta, vista di fianco. Quello spuntone è ancor vergine, come ci disse poi la guida, e chissà per quanto tempo rimarrà tale, prima che un fulmine, con l'opera sua demolitrice, non apra fra quelle rupi un varco all'« inassopita bramosia » di salire dell'uomo.

Alle 7 siamo al termine del sentiero costruito nel 1681, come sta scolpito sull'ultimo suo sasso. Finalmente, dopo quattro ore di marcia effettiva, alle 8,20 arriviamo alla Capanna Badile (2523 m.), molto opportunamente costruita in quella conca, al pie' delle morene, dalla Sezione di Milano. Dopo una leggera refezione, alle 9,15 riprendiamo la marcia, attraverso a una morena piuttosto faticosa e composta di grossi blocchi di granito a spigoli vivi, e dopo un'ora siamo al piede d'un piccolo e facile ghiacciaio dal quale scen-

dono numerosi rivoletti. Lo risaliamo obliquamente, verso destra, finchè arriviamo ad un nevaio ripidissimo. Per attraversarlo, la guida deve intagliare una ventina di gradini nella neve ghiacciata e dura, e noi la seguiamo con molta precauzione. Finalmente, alle 11,15, siamo al piede della roccia.

Qui si depongono le piccozze e la guida ci lega con la corda, chè comincia l'arrampicata. Attacchiamo su pel suo fianco occidentale lo sperone SO., quello si protende di più verso mezzogiorno. Dapprima la scalata procede su questo fianco, quasi a picco, poi, per breve tratto, si segue una cresta sottile e dirupata, dalla quale passiamo poi sul fianco orientale. Qui l'arrampicata si fa più lenta, sia per le difficoltà naturali della roccia, che ci obbligano ora a strisciare, ora a camminare in ginocchio e a testa bassa, ora infine a mettere a contributo tutte le parti del corpo, sia anche per il fatto che siamo in due con una guida sola, e più d'uno alla volta non si può procedere in siffatti luoghi. Così abbiamo campo d'ammirare, in tutta la loro splendida orridezza, i baratri sottostanti ed il panorama lontano che si fa sempre più meraviglioso e vasto. Nei brevi istanti di riposo forzato, che ciascuno di noi deve fare per turno, ci è dato di osservare e d'apprezzare le mosse svelte e sicure, e la prudenza somma della nostra brava guida nella difficile salita. Eccoci finalmente al canalone che mette direttamente alla vetta. Qui la prudenza è raddoppiata e si procede serrati per non essere colpiti dai sassi che per avventura venissero smossi dal compagno che precede. Le vere difficoltà però sono ormai superate e si procede più sicuri, confortati dal pensiero che la meta è vicina.

Alle 13,45, dopo aver impiegato quattro ore e mezza dalla capanna, compresi i riposi, tocchiamo la vetta. È una cresta sottile, ondulata, ed un ripido nevaio si precipita da essa a N. verso la Val Bondasca, a' nostri piedi. Mentre si fa un leggero spuntino, giriamo lo sguardo attorno a noi sul panorama veramente impareggiabile. Ad est giganteggia il gruppo del Bernina, ai cui piedi si estende l'alta Engadina verdeggiante, coi suoi laghetti azzurri, ed il Passo della Maloia, più a nord. Nello sfondo, i monti della Svizzera, a perdita di vista. Sotto i nostri piedi s'apre la Val Bondasca che sbocca nella Val Bregaglia, mentre ad ovest si spiegano i monti di Chiavenna, lo Spluga e, lontano, il Gottardo. A sud la conca terminale di Val Porcellizza ci svela oramai tutti i suoi segreti, mentre lo sfondo è segnato dalle Alpi Orobie con le loro ardite cime e coi loro piccoli nevai.

Ma l'ora incalza; deposto in fretta il nostro biglietto di visita nella tradizionale bottiglia in cui ne troviamo quattro o cinque altri, alle 14,45 si comincia la discesa che procede regolarmente, sebbene lenta, fino al piccolo nevaio. Ma la neve, un po' rammollita per l'ora meridiana, ci ha preparato una sorpresa. Mentre io rimetto, fiducioso e guardingo, il piede negli incavi intagliati la mattina, la neve cede ed io faccio una solenne scivolata, trascinandolo meco il compagno ing. Minerbi. La corda, cui siamo ancora legati, e la somma abilità e presenza di spirito della nostra guida ci salvano in breve da quel frangente, Così alle 18,55 siamo di ritorno alla Capanna Badile soddisfatti appieno per aver goduto tutto quanto era possibile vedere in quella, non dirò difficilissima, ma certo non troppo facile ascensione. Alla Capanna, dopo una parca ma gustosissima cena, pernottiamo.

Pizzo Porcellizzo 3074 m. — La mattina del 10 settembre, desiderosi di salire anche il Porcellizzo, il cui panorama ci era stato tanto decantato, ci mettiamo in cammino alle 6,45, sempre favoriti da un tempo splendido, ed

alle 9,10 tocchiamo l'ometto di pietra della vetta dopo una facile arrampicata di 2 ore e 25 minuti che ci parve davvero un gioco a confronto di quella fatto il giorno precedente.

Il Porcellizzo domina la Val Còdera ed il Lago di Como, la cui parte superiore ci appare attraverso a un leggero velo di nebbia, ma le masse del Badile e del Cèngalo tolgono la vista del Bernina. In quella vece appare più maestoso il Disgrazia, col Corno Bruciato, e, nel lontano occidente spicca imponente il gruppo del Monte Rosa, d'una bella tinta rosata, illuminato dal sole mattutino; un po' più a nord, le Alpi Bernesi, con la Jungfrau, mettono la loro bella nota bianca in mezzo al mare cupo dei monti che si perdono tutto all'intorno, sfumando nel più lontano orizzonte.

Alle 10,15 cominciamo lentamente la discesa, ed alle 15,25 siamo di ritorno ai bagni del Mäsino, dove prendo licenza dal gentile e carissimo mio compagno di viaggio e dalla ottima guida Fiorelli, che raccomando vivamente a tutti gli alpinisti che, capitando in quei luoghi, desiderino avere una guida intelligente e sicura a tutta prova.

Ing. F. CESARIS-DEMEL (Sez. di Verona).

Monte Confinale 3370 m. (*Gruppo dell'Ortler*). — Il 29 agosto u. s. col l'amico e collega cav. Angelo Passerini di Brescia e colla guida Luigi Compagnoni di Valfurva, partimmo alle 4,30 dallo Stabilimento di S. Caterina, e pei prati di Camarcia, Tavolanovo e dell'Ables, poi per terrazze erbose, scaglioni rocciosi, colate di pietrame, verdi blocchi e rossastri detriti arrivammo alle 5,30 al ghiacciaio. Attraversatolo, ci portammo in mezz'ora circa sotto una magnifica cornice di candidissima neve che per sottile cresta di ghiaccio ci addusse ai piedi dell'estrema punta; quindi, coll'aiuto di frequenti e solidi scalini preparati dalla guida, alle 9,30 toccammo la vetta desiderata. Era una splendida giornata, per cui il panorama ci si presentò stupendo! A nord e ad est il maestoso gruppo dell'Ortler-Cevedale in tutta la sua interezza; ad ovest la confusa sfilata delle Alpi svizzere; poi i colossali gruppi del Bernina, del Disgrazia, dell'Adamello e di Brenta. Fatta colazione e collocati i nostri biglietti in una delle due bottiglie nascoste nell'ometto, insieme a quelli numerosi già lasciati da tedeschi, francesi, inglesi ed americani, e, cosa strana invero, da due soli italiani, ci decidemmo alle 10,45 per la discesa. Questa si effettuò prima per scomposti frantumi, poi pel ghiacciaio, per morene e macereti, per erti pendii di detriti, per dossi e ripiani. Alle 13,20 eravamo di ritorno alle prime baite e capanne, e divallando quindi in fretta per ripidi ed arsi pascoli e per una folta pineta, rientrammo alle 14,20 a Santa Caterina.

DAVIDE CLINGER (Sezione di Brescia).

Pizzocco 2487 m. e **Pelmo** 3168 m. — Nei monti che sorgono tra Feltre e Belluno, sulla destra del Piave torreggia superbo a forma di corno ducale il monte Pizzocco o Piz di Palla, come è chiamato sul luogo.

Io salii questa bellissima e interessante montagna dolomitica il 6 agosto decorso, in compagnia di mia figlia Maria, giovinetta di 10 anni, che diede prova di forza, di resistenza e di coraggio non comuni per la sua giovane età. Ci accompagnava la guida Giacomo Lise di San Zenone, esperto cacciatore di camosci.

Partimmo da Sospiròlo in provincia di Belluno (m. 444) seguendo per lungo tratto la via segnalata dalla solerte Sezione locale, facendo breve sosta alla malga di Palla e sul piano di Banc, d'onde si domina l'imponente Valle

Oscura, di fronte al Passo di Forca, varco sicuro per la caccia dei camosci ivi abbondanti. Il tempo, bellissimo sull'albeggiare, si mutò quand'eravamo prossimi alla vetta, da cui si poté godere appena a brevissimi tratti l'immenso panorama che si schiude verso il Tirolo e sulla estesa Valle del Piave.

L'ascensione, una delle più belle che si possano fare nelle Alpi Bellunesi o Feltrine, non è difficile, ma poco sotto la vetta si deve girare il Pizzocchetto, sprone di roccia che si distacca dal Pizzocco propriamente detto, passando per una strettissima cengia in pendio, che forma il terrore di molti, e che si superò senza l'aiuto di corda, appoggiandosi alla parete che offre sempre solidissimi punti d'attacco.

La mia piccola Maria superò quel passo con grande disinvoltura, sorretta appena dalla guida, e in poco più di mezz'ora si raggiunse l'aspra vetta in mille guise frastagliata da profondi crepacci e burroni che verticalmente scendono nella Valle Oscura o nelle roccie di Zimìa, lasciando brevissimo e ristretto spazio, da cui, a tempo buono, si gode una vista delle più incantevoli.

Nel ritorno fummo colti dalla pioggia e riparammo sotto il covo o « Còvolo dell'intrigòs » (intrigoso o difficile) che è un antro scavato nella roccia della parete nord, la quale per circa mille metri precipita a picco sulla Valle Falcina. Rientrammo a Sospiròlo dopo circa 40 ore di cammino, interrotto da soste più o meno volontarie in causa del tempo cattivo, dopo aver raccolto per via bellissimi edelweiss e nigritelle che abbondano sulle alte pendici erbose di quel bellissimo monte.

Fra i monti del Cadore, il *Pelmo* è forse quello che più attrae per l'imponenza della sua forma torreggiante, la quale prende aspetti diversi a seconda che è veduta dalla strada proveniente da Pieve di Cadore, da S. Vito, o da località opposte. Visto da Pieve presenta la forma di una enorme poltrona; visto da S. Vito ha l'aspetto di una torre gigantesca e la sua vetta di un ventaglio aperto. Da qui sembra più che mai imponente, inaccessibile, ed il suo colore roseo, fosforescente, proprio delle Dolomiti, che contrasta col verde cupo dei boschi, da cui sorge maestoso, affascina ed impressiona. Io salii questo monte il 42 agosto p. p. in compagnia del bravo alpinista signor Arduini, vice-Presidente della Sezione di Venezia, e di due giovanotti soci della stessa Sezione, i signori A. Blumenthal e Rietti, accompagnati dalle guide Pordon Giuseppe e suo fratello Arcangelo.

Partiti da S. Vito, pernottammo nel simpatico Rifugio Venezia che, per le amorevoli cure del sig. Arduini, offre nella sua ristrettezza tutte le possibili comodità pel vitto e per l'alloggio eccezionalmente pulito.

Alle 3 di notte, favoriti dal chiaro di luna, salimmo l'erto ghiaione che conduce alla cengia inevitabile, che costeggia il monte in senso orizzontale e presenta talvolta qualche difficoltà, come nel punto battezzato dalle guide col nome di « Croce di Savoia », ove il piede trova breve spazio d'appoggio sopra il precipizio, o in altro punto poco discosto, ove una sporgenza di roccia costringe a procedere bocconi strisciando lungo la strettissima cengia.

Terminata questa e girato il monte da E. ad O., si raggiunge in breve il cosiddetto « Salto » che mette in un vallone, d'onde si prosegue internandosi nel cuore del mastodontico colosso. Questo salto, che richiede un po' di manovra e perdita di tempo, si superò abbrancandoci alla roccia, aiutati dalla corda, specie nel punto più alto, ove una sporgenza sembra impedire la scalata che le guide effettuano però con mirabile disinvoltura. Il seguito è di facile rampicata su per le roccie meno ripide del canale, ma subentra la

fatica dell'ascesa su per gli interminabili e malfermi ghiaioni fino a raggiungere gli enormi scaglionì dell'estrema piramide che danno a quella parte l'aspetto di un immenso anfiteatro, nel cui mezzo, quasi a raffigurare la platea, esiste un largo ghiacciaio o nevaio perfettamente liscio che si supera facilmente percorrendolo sul suo margine.

La vetta è formata da uno sperone che volge la sua punta a N., d'onde sporgendo il capo sul vuoto, sopra una parete di circa 1500 metri perfettamente a piombo, si comprende e si sente tutta la voluttà dell'abisso.

La vista a noi fu quasi sempre chiusa da fitte nebbie e dopo che il signor Arduini cambiò l'astuccio del registro dei visitatori, guastato dai fulmini e sul quale lasciammo i nostri nomi, discendemmo in breve per la via già fatta, compreso il famoso salto, dal quale fummo uno per volta quasi completamente calati mediante le corde trattenute dalle robuste braccia dei fratelli Pordon.

Ai Rifugio trovammo pronto un buon pranzo frugale e dopo qualche ora, preso congedo dal sig. Blumenthal, diretto a Pieve di Cadore, partimmo alla volta di Zoldo, accompagnati da una pioggerella finissima, percorrendo la poetica via di Zoppè. Verso le ore 21, dopo 15 km. di marcia forzata, raggiungemmo l'«Albergo Cerenà» in Zoldo Basso, ove pernottammo comodamente, e il mattino appresso, percorrendo in vettura la bella Valle Zoldana lungo il Maë, ciascuno raggiunse la propria destinazione per la via di Belluno.

Di questa bellissima gita, serberò grato ricordo anche per le cortesie usatemi dalla Sezione di Venezia e segnatamente dal solerte suo vice-Presidente sig. Arduini.

Conte Lamberto DOLFIN (Sez. di Firenze).

Nelle Dolomiti di Ampezzo. — Dal 23 agosto al 10 settembre compii, facendo centro a Cortina, le seguenti escursioni.

23 agosto. — *Cadini di S. Lucano* 2840 m. — Col sig. A. de Falkner e le Guide Z. Pompanin e G. Colli. Ore 4 da Misurina. Salita mista di ghiaccio e roccie, facile, variata, e interessante per i bei punti di vista sul pittoresco e troppo poco visitato Gruppo dei Cadini.

27 detto. — *Croda da Lago* 2716 m. *Punta Sud.* — *Prima ascensione per la parete Sud-Ovest e cresta Sud.* Partenza alle 2,30 da Cortina, col sig. A. De Falkner e le guide Z. Pompanin e G. Colli: in ore 3 $\frac{3}{4}$ ai piedi della parete, per Val Formin: l'attacco delle roccie e ben segnato da un intaglio in forma di colle che mette in comunicazione Val Formin col lato sud della Croda. Di qui bella e divertente arrampicata, per buone roccie, sino alla cresta, donde proseguo solo colle guide per un sottile e vertiginoso spigolo di cattiva roccia, che in parte superiamo a cavalcioni, raggiungiamo quindi un torrione, dal quale calandoci verticalmente nel sottoposto intaglio, poi per un diritto camino, scalando l'opposta parete, tocchiamo alle 12,20 la vetta. Discesa per la stessa via ai piedi della parete SO. e di qui per la Forcella d'Ambrizzola e l'Alpe Federa ritorno a Cortina.

29 detto. — *Croda da Lago, Punta Nord.* — *1ª ascensione per la parete Ovest.* Di questa fu fatto cenno nella «Rivista» di settembre.

5 settembre. — *Cima Grande di Lavaredo* (o Grosse Zinne) 3003 m. — Da Schluderbach in ore 3,50 di cammino al piede delle roccie; di qui in ore 1,35 alla vetta. Discesa per Tre Croci a Cortina. Colla guida Z. Pompanin.

2 detto. — *Antelao* 3264 m. — Tentativo di nuova via per la parete Sud-Ovest. — Partenza da Borca di Cadore alle 3 colle guide Z. Pompanin e A. Zangiacomi; in 4 ore di lunga e noiosa salita siamo ai piedi della ripidissima parete: alle 7,35 attacchiamo la roccia e dopo una interessantissima, in

più d' un tratto ardua scalata, giungiamo alle 11,50 ad un punto donde è per qualunque parte preclusa la via. Costretti a ridiscendere, dopo lunga sosta, siamo alle 17 1/2 ai piedi delle roccie e alle 21 di ritorno a Borca.

10 detto. — *M. Cristallo* 3199 m. — Trovandomi sul Passo del Cristallo, occasionalmente, salii per la 3^a volta colla guida Z. Pompanin questa simpatica e popolare cima, impiegandovi solo 4 ore dal passo, e scendendo poi a Tre Croci per la solita via. AVV. LEONE SINIGAGLIA (Sez. di Torino),

Alpe Succiso 2017 m. e **Monte Sillara** 1861 m. (*Appennino Emiliano*) — Lasciammo Rigoso (1131 m.) il 16 agosto alle 4,10, l'ottimo mio zio Alfredo Brian ed io, avendo a compagno Paolo Bensa, nostro caro amico, socio della Sezione Ligure, di ritorno alcuni giorni prima da un'ascensione al M. Penna (1735 m.) e partito da Terrarossa, il 14, percorrendo appositamente per raggiungerci in 8 ore appena, quest'ultimo e lungo tratto che ci separava. In piccola comitiva ci avviammo verso E. lungo la strada che scende a Tavernelle (463 m.) colla guida Dario Agnesini e con uno dei figli dell'oste Quaretti, ambidue di Rigoso. Lasciata la strada dopo mezz'ora (ai Paduli 1147 m.) traversammo l'Enza alle sue sorgenti e superando la costiera del M. Acuto (1927 m.) che scende da S. a N. sino a Miscoso (914 m.) in un'ora e mezza fummo nella profonda valle percorsa dal torrente Liocca.

Cominciammo allora la salita su per le falde dell'Alpe Succiso attraverso a boschi di annosi faggi, di cui molti in terra abbattuti dal vento e qua e là sparsi lungo il nostro sentiero, lasciati neglentemente a putrefare. Giunti alle 8 alle prime praterie, proseguimmo poco dopo per la rocciosa e ripida costiera che si stacca dalla cima del monte e volge a nord. Alle 10,10 si toccò la vetta, compensati, grazie al bel tempo, da una vista stupenda ed estesissima. A S. spiccavano sul mare la catena delle Alpi Apuane e i colli della Spezia colle isole: ad E. e SE. si innalzava maestoso e superbo il M. Mommio, e dietro ad esso i monti Sillano (capanne 1095 m.) e Pellegrino (1700 m.) Non così distinta appariva a N. la pianura dell'Emilia, coperta da una leggera nebbia, sul cui fondo però in lontananza si distingueva il caratteristico profilo di Pietra Bismantova e di Canossa. Finalmente a NO. il M. Penna (1735 m.) e il M. Gottero (1639 m.) e i monti che stanno alle sorgenti del fiume Parma. La discesa si fece per la costiera del versante E. e per scoscesi pendii: in 2 ore, si fu ai prati donde eravamo partiti la mattina, e in altre 2 ore a Rigoso con ricco bottino di coleotteri e non poche graziose piante alpine.

Stabilito di salire il Monte Sillara il 21 dello stesso mese, il mio carissimo zio ed io, partendo da Rigoso (1131 m.) circa alle 5, colla guida Pietro Fortini, pastore di Trefumi, salimmo in 2 ore alla capanna dei Biancani (1533 m.) e, sviando verso levante, arrivammo in mezz'ora al Lago Palo (1512 m.) dal quale ascendemmo in un'ora e mezza allo spartiacque degli Appennini sovrastanti, in quel tratto a ponente del M. Malpasso (1716 m.) al di sopra della fontana del Vescovo e della detta capanna dei Biancani. Seguimmo la cresta volgendoci ad O. e giungemmo in altre 2 ore alla vetta del Sillara, godendo durante il percorso la bella vista sulle valli della Magra sino al golfo e alle isole della Spezia e sulla profonda Valle di Bagnone e sulle altre del torrente Parma. Dopo una lunga fermata ad osservare la veduta e raccogliere una bella specie di pianta, la *Scorzonera rosea*, e molte altre lassù fiorite ancora, discendemmo presso i laghi di Sillara (1729 m.) il lago Verde (1497 m.) e Ballano (1337 m.), che fotografammo, per far ritorno (in 4 ore) a Rigoso in sull'imbrunire. ALESSANDRO BRIAN (Sezione Ligure).

Escursione nelle Alpi Retiche.

Il 7 agosto, in piccola ma allegra brigata, desiosi di levarci un po' dalla monotona vita cittadina per recarci nel balsamico ambiente delle vette alpine, partimmo da Brescia in ferrovia per Iseo. Eravamo in sei: Giovanni Duina, Domenico Carini, Francesco Biaggi, il dott. Giovanni Mori col figlio Gino, Luigi Rossi, tutti della Sezione di Brescia. Arrivati ad Iseo verso le 10, c'imbarcammo sul piroscafo "Commercio". Dopo due ore di traversata sopra le tranquille e scintillanti acque del Sebino, arrivammo a Pisogne, ove salimmo sulla diligenza che fa il servizio postale della Val Camònica e con parecchie fermate nei ridenti villaggi di questa valle, giungemmo verso le ore 18 a Rino di Sonico, ameno paesello allo sbocco della Valle Malga, tributaria di quella dell'Oglio, a circa un'ora da Edolo (700 m).

Ivi erano ad attenderci l'ottima guida Pasquale Cauzzi, col fratello Pietro, portatori. All' "Albergo Alpino", di Rino trovammo ottimo desinare e buoni letti. E con vero compiacimento che rilevammo un po' di attività e buon volere in questi piccoli alberghi dei nostri paesi alpini, e siamo certi che presto quelli che introdurranno miglioramenti nei loro alberghi si convinceranno che, oltre il fare comodità per forestieri, faranno pure il loro interesse.

Alle 5 3/4 del dì seguente partiamo da Rino, diretti alla Capanna Baitone (2437 m.) per la buona mulattiera che costeggia il torrente Rèmulo; entrati in una pineta sostiamo presso una ricca sorgente, che con un largo getto scaturisce fra alcuni pini, sotto un granitico masso, e che per l'abbondanza e purezza della sua acqua, per posizione e pel modo di rompersi fra quei dirupi, costituirebbe da sola l'attrattiva maggiore per uno stabilimento alpino. Verso le 8 1/2 giungiamo alla malga Premassone (1590 m.); dopo esser discesi al Rèmulo (1570 m.) e varcato il ponticello, ci mettiamo su pel ripido sentiero che conduce alla malga Baitone, stimolati ad affrettarci dal pensiero della refezione, che faremo davanti alla cascata, che le acque del lago Baitone formano precipitando dopo breve tratto di piano percorso, sur una diritta rupe, al disopra della malga. Mentre stiamo per arrivarvi la guida che fra le rocce, discosta da noi, sta cogliendo edelweiss, ci dà un grido d'allarme. Un non piccolo masso, s'è staccato, e precipita per il ripido pendio, nella nostra direzione rompendosi in mille pezzi; per fortuna, siamo scaglionati e possiamo schivarli.

Fatta colazione, procediamo oltre arrivando al Lago Baitone. Mentre lo si costeggia siamo sorpresi da una fitta e piccola gragnuola che ci accompagna per circa una mezz'ora. Alle 13 1/2 arriviamo alla Capanna Baitone. Stupendo è il panorama che s'appresta ai nostri occhi, tanto volgendolo in basso sul placido lago, come innalzandolo verso le rocciose creste dei Plem, della Cima delle Granate e verso le nevose vette della Cima Baitone. Verso le 18, i cuochi, dott. Mori e Biagi, danno il segnale del pranzetto modesto, ma caratteristico, in mezzo alla cordialità ed all'allegria la più esilarante.

Il mattino del giorno 9 mentre gli altri fanno gite nei dintorni della Capanna, i soci Carini, Mori, e Duina, favoriti da tempo splendido, e accompagnati dalla guida Cauzzi, partendo alle 4 1/2 arrivano in 2 ore ai laghi gelati, donde all'esteso nevaio, attraversato il quale, mediante numerosi scalini scavati nella neve, giungono alle ore 8 ai piedi della piramide rocciosa della *Cima Baitone* (3333 m.) Quivi la neve di fresco caduta obbliga a lasciare le piccozze, ed arrampicandosi fra le rocce colle mani e colle ginocchia, raggiungono la vetta alle ore 9 1/2.

Colazione, indi ritorno, usando nella discesa oltre i soliti mezzi di locomozione, anche un altro... alquanto meno nobile.

Molto ci sarebbe a dire sopra questa salita, ma basta asserire che il panorama che si presenta dalla vetta è veramente grandioso, mentre riesce alla portata di ogni modesto alpinista, essendo stato solo un'accidentalità quella di aver trovata la salita faticosa e difficile. Ed il Cauzzi dimostrò in questa escursione le doti di una ottima guida. Alle 13 si rientra nella Capanna, ove si pranza e si pernotta.

Alle 4 1/2 del giorno 10, lasciamo il gruppo del Baitone, e pel *Passo Premassone* (2747 m.) al quale arriviamo alle 7 1/4, ci portiamo al Rifugio Garibaldi alle ore 12. Si pranza in questa stupenda casetta, che offre tutto il "comfort", desiderabile. Deploriamo il poco concorso di alpinisti e turisti in questo rifugio, e facciamo voti che esso venga maggiormente visitato in avvenire, poichè e per la posizione e per il modo in cui è tenuto, sta a pari di tanti altri di primaria importanza.

Fatta un'eccellente dormita, il mattino del giorno 11, si giunge alla malga Lavedole, dopo circa un'ora di discesa per il comodo sentiero. I soci Rossi e Biaggi per l'amena Valle dell'Avio si portano a Vezza d'Oglio, io e gli altri per un ripido e faticoso sentiero saliamo al *Passo delle Gole Larghe* (m. 2800) al quale arriviamo alle 9,30, facendo colazione ad una sorgente freschissima, poco sotto il passo. Indi per la Valle d'Aviolo, c'incamminiamo alla volta di Vezza; ad un'ora di cammino all'incirca da questo paesello, ammiriamo la pittoresca cascata che fa il torrente. Giungiamo alla meta verso le 13 1/2, e nell'albergo del paese troviamo ottimo desinare a modici prezzi, e pernottiamo.

Il giorno 12, verso le ore 4 partiamo per S. Caterina-Valfurva, ma invece di prendere pel Passo di Gavia, si incomincia a salire lungo la Valle Grande, per una strada carrereccia, in mezzo alle malghe e alle praterie, coll'intenzione di attraversare in fondo alla valle il *Passo del Maurone* (2672 m.), ma una bella montanara ci indica un passo laterale, credo di Dombastone (m. 2567) a nord di malghe Poli, per il quale più breve è il cammino. Raggiungiamo il valico alle 10, e quivi malgrado la furia dei venti facciamo refezione; ma purtroppo la nostra guida, è donna, e quindi è sempre misero chi a lei s'affida. Infatti si parte, si superano tre vette rocciose, indi una fitta nebbia ci involge, la guida si confonde, è perplessa, dubbiosa... e la prudenza consiglia a tornare là donde eravamo partiti dopo un'ora di cammino. Discendendo attraverso un canale di detriti, si raggiunge il sentiero che ci conduce nella prativa Valle di Rezzo, a S. Bernardo.

Per un facile sentiero saliamo questa valle, con un tempo torbido assai, e pel Passo dell'Alpe, discendiamo, arrivando a S. Caterina verso sera, compiendo per tal modo 17 ore di cammino, interrotte solo dalla breve colazione.

Il giorno 13 si sta a questa importante stazione salutare. I soci Biaggi e Rossi partono per Bormio, ritornando a Brescia.

Il 14, il cielo è annuvolato. La salita al Passo di Gavia si incomincia alle 5; poco dopo siamo in mezzo ad un'atmosfera triste e bigia; le nebbie ci involgono, piove, e l'acqua cade sì a dritto da obbligarci a riparare sotto le rocce; passato un po' il maltempo, riprendiamo il cammino, e dopo mezz'ora di morena, attraversiamo il ghiacciaio, indorato dal sole, raggiungendo il *Passo della Sforcellina* (3005 m.) alle ore 10 si fa colazione, indi discendiamo, dirigendoci a Peio, ove giungiamo alle 15 1/2.

Alle ore 11 del giorno 15, dopo aver fatto una buona colazione all' "Hôtel Oliva", partiamo pel *Passo Cercena*, prendendo una ripida mulattiera, che fra boschi e malghe, ci conduce fino ad un'oretta di strada, dal valico. Alle 15 1/2 si è al passo, e dopo esserci quivi fermati a goder il bel panorama che s'appresenta, discendiamo alla volta di Rabbi, dove giungiamo alle 15.

Il giorno 16 in vettura ci portiamo fino a Dimaro, e di qui, per la stupenda, folta e vasta foresta di Campiglio, si giunge all'omonimo sontuoso Stabilimento climatico in 4 ore. Facciamo quivi un po' di sosta, e poi per la strada carrozzabile ci rechiamo a Pinzolo. Si fa all' "Albergo dell'Aquila Nera", uno squisito pranzetto, e alla sera in vettura andiamo a Tione; vi arriviamo verso le 23, e dopo aver bussato all' "Albergo del Cavallo Bianco", riceviamo asilo, e un letticciuolo oltremodo gradito dopo 2 ore e più di traballamento in quella pessima ed imperial regia diligenza.

Al mattino del giorno seguente andiamo al ponte del Caffaro, punto doganale. Dopo uno sgarbato, per non dir ridicolo frugare, da parte dei regi doganieri, andiamo di lesto passo a Bagolino. Quivi giunti alle 12 ci fermiamo a ristorarci un poco fino alle 15.20, per partire alla volta del fiorente Collio. Difatti pel *Passo del Maniva*, giungiamo verso le 20, al grandioso "Hôtel Mella", splendente di luce, e rumoroso per la vivacità ed allegria della numerosa colonia di forestieri. L'egregio e solerte direttore sig. Nodari, può essere oltremodo soddisfatto dell'esito della presente stagione. Gli ostacoli che dovette superare, invece di indebolire hanno eccitato la sua attività, ed è certo che sotto il suo impulso, per l'anno venturo lo stabilimento potrà gareggiare con altri primi in questo genere.

Nel giorno susseguente da Collio veniamo a Brescia, ponendo termine così ad una gita che in dodici giorni permise di passare alcune serate sempre caratteristiche ed indimenticabili in due rifugi; di salire due elevate vette, e di visitare i quattro più importanti stabilimenti climatici e salutari delle nostre Alpi.

Gino MORI (Sezione di Brescia).

RICOVERI E SENTIERI

La nuova Capanna sulla Grigna settentrionale. — Questa importante capanna, costruita a cura e spese della Sezione di Milano, ed inaugurata solennemente il 20 ottobre, sorge a sette metri più in basso che la vetta della Grigna (2410 m.), sul versante di Pasturo ¹⁾. Essa ha la fronte principale rivolta a valle, verso mezzogiorno, ed è visibile ad occhio nudo per buona parte della Valsassina e mediante un buon cannocchiale da parecchi punti della Brianza e da Milano.

L'edificio è di pianta rettangolare ed occupa la superficie di 55 mq. misurando m. 10,80 per 5,10. Le pareti sono in muratura, rivestita internamente di legno. L'interno è diviso in 4 ambienti, di cui tre al piano terreno, cioè una stanza sempre aperta al pubblico, una camera da letto e la cucina. Questa occupa tutta l'altezza della capanna, mentre gli altri due ambienti, sono tramezzati a mezz'aria e ne risulta il quarto ambiente in piano superiore, pure destinato a dormitorio, accessibile dalla cucina mediante una scaletta. In ciascuna delle due stanze da dormire vi sono sei cuccette, inoltre vi ha un tavolozzo di circa m. 2,50 nella stanza aperta al pubblico, per modo che possono pernottare contemporaneamente nella capanna 16 persone. Completano l'arredamento una stufa, una piccola cucina economica colle relative suppellettili, in parte di alluminio, una pompa per estrarre l'acqua piovana raccolta in una cisterna sotterranea, una piccola farmacia, dono del socio Candiani, e il ritratto di Quintino Sella.

Il tetto fu oggetto di cure speciali e venne eseguito con un sistema affatto nuovo. Sui cavalletti della travatura fu steso e fissato con chiodi un primo assito di abete dello spessore di mm. 25, che venne ricoperto di un doppio strato di cartone-cuoio e su questo finalmente un tavolato di assicelle di rovere dello spessore di mm. 35, disposte parallelamente alle gronde e sormontantesi ai bordi: esse solidamente trattenute da un sistema di correntini di rovere alla lor volta ben assicurati mediante zanche di ferro al comignolo ed alla gronda.

Venne poi accuratamente provveduto per difendere l'edificio dall'azione dei fulmini che durante i temporali bersagliano quella cima isolata, di forma acuminata, e di non poco sopraelevata sui monti circostanti. Sul tetto si rizzano sette aste metalliche, munite ciascuna di sette punte ondulate di rame dorato. Tali aste, collegate fra loro e coi canali di gronda da una rete di trecce di rame del complessivo sviluppo di circa 250 metri, sono messe in comunicazione col sottosuolo mediante quattro scaricatori muniti ciascuno di un dispersore a sedici punte.

Il progetto della suddescritta capanna fu compilato dal socio-direttore ing. Giannino Ferrini, che attese pure a sorvegliare i lavori di costruzione. Questi vennero condotti ad economia per le opere di scavo e di muratura, fungendo da mastro-muratore un bravo ed onesto operaio, Mauri Natale di Cernusco, che già si era distinto in altre opere congeneri, e per le partite in legname e ferro si affidò l'impresa alla nota ditta Brambilla e C. di Milano. All'impianto dei parafulmini attese la ditta Rosati, pure di Milano.

Durante i lavori di costruzione, benchè in massima favoriti dal bel tempo, si ebbero ad incontrare difficoltà imprevedute e accaddero alcune circostanze spiacevoli. Appena levato il terriccio che li ricopriva, si riscontrarono le rocce della vetta di una struttura così porosa che le mine, su cui si faceva tanto assegnamento, non avevano effetto utile, e tutto il lavoro di spianamento dovette venir affidato all'opera laboriosa del piccone.

¹⁾ Quando venne progettata, era intenzione di erigerla sul roccioso versante di Mandello, ma le pratiche per la compra del terreno presso il comune di Somana non approdarono a nulla per le eccessive pretese di questo.

Una sera dello scorso giugno, terminato il lavoro, mentre gli operai si disponevano a scendere verso la Capanna Releccio per la cena, uno di essi, certo Mapelli, cadde inavvertitamente in un burrone e vi morì; il luttuoso fatto riempì di dolore e di sgomento i suoi compagni di lavoro, che in gran parte non vollero più ritornare lassù, sicchè si ebbe nella miglior stagione una forzata interruzione d'opera di circa 19 giorni, causa la difficoltà di trovare altri muratori e manovali da sostituirsi ai primi.

Superate le prime peripezie, mentre le opere erano già avanzate al punto che la spianata dei muri fuori terra misurava già metri 4,80 dalla risega di fondazione, una notte, durante un violentissimo temporale, i fulmini presero di mira la disgraziata capanna e fecero « tabula rasa » di quanto si era costruito, per cui si dovette ricominciare da capo.

Rifugio Venezia al Pelmo. — Il concorso di alpinisti e turisti a questo rifugio fu in costante aumento dall'anno della sua inaugurazione. Quest'anno furono oltre 200 i visitatori (non comprese le guide) e di essi ben ottanta fecero l'ascensione del Pelmo. Di una delle comitive faceva parte la signorina Tivan col fratello avv. Carlo socio della Sezione di Venezia.

Inaugurazione del Rifugio S. Marco nel Cadore.

Dal giornale "L'Adriatico", di Venezia, del 1° ottobre riportiamo ed in alcuni punti riassumiamo la lunghissima e minuta relazione di questa inaugurazione che ebbe luogo la domenica 29 settembre u. s.

Il prologo della festa si svolse già la sera del giorno precedente al paese di San Vito di Cadore, dove all' "Albergo Antelao", ci fu il banchetto, diremo così, ufficiale. Da Venezia erano giunti da poco parecchi soci, fra cui il presidente conte Lorenzo Tiepolo, il vice-presidente Arduini, il segretario Binetti e qualche altro. Buon numero di soci, anche di altre Sezioni, erano già a S. Vito, giunti la mattina, o il giorno innanzi. Il sesso gentile era pure rappresentato, essendovi intervenute le signorine Zecchin e Tivan, e la signora Jeanne Immink, una simpatica olandese, valorosa alpinista, che ha toccato quasi tutte le cime delle nostre Dolomiti, e qualcuna di esse anche nei rigori dell'inverno. Fra i rappresentanti ufficiali notavansi inoltre il barone Alberto De Falkner, per la Sezione di Agordo, il sindaco di S. Vito, sig. De Faveri, ed il segretario signor De Sandri, il parroco don Genova, e don Giuseppe Belli mansionario.

Durante il pranzo, benissimo servito e rallegrato dai concerti della brava fanfara del paese, regnò la massima allegria: al levare delle mense il conte Tiepolo brindò a S. Vito, al Cadore, al parroco ed alle signore; il parroco rispose brindando a Venezia. Parlarono poi il segretario comunale De Sandri a nome del sindaco di S. Vito ed il barone De Falkner portando un saluto ai Reali: tutti applauditissimi.

I convitati uscirono quindi all'aperto, a godere il magnifico spettacolo delle Alpi illuminate dalla luna. Sullo spiazzo dinanzi all'albergo, dove erano accorsi in buon numero gli abitanti di S. Vito, la fanfara continuò a suonare, e si improvvisarono quattro salti. Intanto dal rifugio splendevano i lumi e dalle alture più vicine furono accesi i vividi fuochi tricolori del socio Visentini, che rischiarendo i fianchi delle montagne producevano un effetto sorprendente.

La domenica mattina, alle 7 tutti erano pronti per la salita al Rifugio: parecchi partirono alle 5 ed alle 6: i soci Arduini e Jesurum erano già saliti la sera del sabato. Si erano puranche aggiunti parecchi alpinisti giunti da Pieve e da Cortina d'Ampezzo. La comitiva, circa un centinaio di persone, non si mantenne però riunita: alcuni arrivarono in meno di due ore, altri più calmi in due ore e mezzo e più: nessuno superò il limite di tempo prefisso nel programma.

Alle 10, poichè i gitanti ebbero visitato ed ammirato il comodo e ben disposto locale del Rifugio, il conte Tiepolo chiamò tutti a raccolta davanti alla porta. Ad un cenno la signorina Olga Zecchin, gentile madrina del rifugio, strappò la tela che copriva la lapide incassata sul frontone del rifugio e la fanfara di S. Vito intuonò la marcia reale, fra grandi evviva a S. Marco.

Sulla lapide è incisa la seguente iscrizione: *C. A. I. - Sezione Veneziana - Rifugio S. Marco - Settembre 1895.* — Sulla parte superiore della lapide furono scolpiti gli stemmi di Venezia col leone alato, e del Club Alpino Italiano.

Cessati gli applausi, don Giuseppe Belli di S. Vito, in cotta e stola, diede la benedizione al rifugio. Depositi quindi i paramenti sacerdotali lesse un bellissimo discorso, ricordando le glorie ed i vantaggi economici e morali dell'alpinismo, accennando all'influenza benefica di esso sul sentimento morale e religioso, che si ravviva dinanzi ai miracolosi spettacoli della natura. Un applauso lungo e caloroso accolse le nobili parole di don Belli, alle quali con altre nobili parole rispose il conte Tiepolo, anche egli applaudito, ed accolto da grida di "Viva Venezia! Viva il Cadore!"

Terminati i discorsi, nella sala del rifugio fu imbandita la colazione che fu brillantissima. Fra i presenti, oltre le autorità e le rappresentanze già ricordate notavasi il sig. G. Lacedelli rappresentante della Società degli Alpinisti di Cortina d'Ampezzo, il sig. Edoardo Coletti per la Sezione di Auronzo, il signor Morassutti per la Società Alpina Friulana, il sig. Perini per il Comune di Borca, il sig. Gerardi per la Comunità di Cortina. Il sig. Binetti, segretario della Sezione di Venezia, rappresentava la Società degli Alpinisti Tridentini, specialmente ricordata nei discorsi dei vari oratori. Intervenne pure il capitano De Marchi degli alpini di Pieve. Da Cortina giunse durante la colazione una numerosa rappresentanza di quelle guide: molta gente era nel frattempo salita da S. Vito, e dai paesi vicini.

Sul finire della colazione, inaffiata da buon vino e da birra eccellente, il signor Coletti parlò a nome della Sezione di Auronzo, ricordando i vincoli che uniscono Venezia al Cadore. Poi il conte Tiepolo ringraziò il prosindaco di Venezia per il telegramma di augurio spedito la sera innanzi, per la scelta del rappresentante nella persona del cav. Memmo, vecchio alpinista; ringraziò poi per i telegrammi di augurio la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, le Sezioni di Agordo, Auronzo e Milano, la Società Friulana, il Club Alpino Tedesco-Austriaco, la Società Tridentina e quella di Ampezzo, i soci prof. Brentari e Grünwald. Ebbe speciali parole di ringraziamento per il valoroso alpinista Solklfer che per primo soggiornò nel Rifugio S. Marco, e che mandò da Berna il seguente telegramma in latino: "Primus hospes vestra domo sancto Marco salutem dicit." Fece quindi i più ampi elogi all'impresa costruttrice Pasqualini-Vienna, chiudendo con un saluto, più che cortese, affettuoso, alla stampa colà rappresentata.

Il cav. Memmo, per il Comune di Venezia ricordando i legami che uniscono Venezia al Cadore, augurò che una ferrovia attraversi la splendida vallata che conduce alle Dolomiti. Coletti riprese la parola per brindare all'esercito, rappresentato dal capitano De Marchi, ed il signor Morassutti ringraziò per la Società Alpina Friulana.

Tutti i discorsi, ma specialmente quello indovinatissimo del conte Tiepolo, che fece delle felici allusioni alle vicine terre irredente, furono applauditissime.

Terminata la colazione, tutti i presenti posero le loro firme sulle due pagine del libro dei visitatori sotto il verbale dell'inaugurazione. Quindi il segretario Binetti fece con la sua macchina fotografica diversi gruppi.

Gli alpinisti si sparpagliarono qua e là intorno al breve spazio piano che circonda il Rifugio, ammirando il paesaggio. Mirabile paesaggio! Un immenso anfiteatro formato dalle pareti dell'Antelao e del Sorapis, che slanciano al cielo le guglie e le creste ardite; in basso, la vallata verde e le case di S. Vito; di fronte, sulle prime pendici, i boschi folti di pini, più in alto il Pelmo, il cui rifugio (Venezia) si scorgeva benissimo col canocchiale, e le altre vette del Cadore, fino al di là del confine, che divide il nostro Regno dal territorio di Ampezzo.

La discesa, cominciata a mezzogiorno al suono della fanfara di S. Vito, si effettuò felicemente: alle 13 tutta la comitiva era già a S. Vito. Poco dopo l'arrivo, mentre i gitanti erano riuniti nella sala dell' "Albergo Antelao", il capo delle guide Ampezzane, circondato dai suoi compagni, portò un brindisi vibrato ed un triplice evviva alla Sezione di Venezia.

Rispose con belle parole il conte Tiepolo, il quale, ricordando la recente morte di una guida, vittima del suo coraggio, augurò a tutte le guide una miglior fortuna, esortandole ad imitare la virtù, la abnegazione, la fedeltà che avevano fatto amare dagli alpinisti il povero morto.

Alle 15 il presidente conte Tiepolo, e quasi tutti gli alpinisti partirono per Vittorio, Pieve di Cadore e Venezia. E così terminò la simpatica festa magnificamente riuscita per merito della presidenza, di cui è tanta parte quel valoroso alpinista che è il sig. Arduini.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Inaugurazione del *Châlet-Hôtel* a Bonneval-sur-Arc.

Il 15 dello scorso agosto aveva luogo nell'alpestre villaggio di Bonneval, ultimo comune della Valle dell'Arc in Savoia, la annunciata inaugurazione del nuovo *Châlet-Hôtel* costruito per cura della Sezione di Lione del C. A. F.

Il *Châlet* sorge a 1850 m. d'altezza ed a 400 m. a monte di Bonneval, sulla sponda destra dell'Arc, presso la sua confluenza colla Lenta, che scende dal Colle Iseran. Il sito è stato ben scelto ed è rallegrato, in quel paese dove son rari gli alberi, da un piccolo boschetto a breve distanza dal *châlet*.

La costruzione del fabbricato si iniziò nell'agosto 1894, venne interrotta alla fine di settembre e ripresa nel maggio di quest'anno, per essere terminata negli ultimi giorni di luglio, epoca in cui venne aperto al pubblico. Esso è a due piani, solidamente costruito in muratura di pietra e calce. Vi sono camere di uno, due e tre letti, e due dormitori di 5 e 6 letti; in tutto 25 a 30 letti disponibili. V'è poi la cucina, la sala da pranzo ed un salotto di trattenimento: nè venne dimenticato uno speciale stanzino per bagni: i cessi sono forniti di acqua e rispondono alle esigenze dell'igiene. Per le guide sonvi speciali camere da letto e da pranzo.

Il *Châlet* venne costruito ed arredato completamente per cura della Sezione di Lione, con una spesa complessiva di 30.000 lire, delle quali 14.000 vennero date dalla Sede Centrale del C. A. F. e 1000 dal Consiglio Generale (Consiglio Provinciale) della Savoia, che riconobbe l'utilità pubblica dell'opera.

Il *Châlet* rimarrà aperto in tutte le sue parti dal 1° giugno alla fine di settembre di ogni anno ed esercito da un gerente scelto dalla Sezione di Lione, la quale stabilì apposita tariffa con prezzi più che discreti.

Nell'inverno poi, per i rari alpinisti, che colà fossero di passaggio, rimarrà aperta una parte sola del fabbricato, specialmente arredato per la stagione, sotto la sorveglianza di un abitante di Bonneval. Come si vede la Sezione di Lione fece le cose per bene e ad essa va tributata una speciale lode.

La gestione dell'albergo viene fatta per conto proprio dal Gerente; il Club Alpino Francese non percepisce alcun utile, rimanendo solo proprietario della costruzione e del materiale mobile in essa contenuto.

Il *Châlet-Hôtel* sarà per noi Italiani di speciale utilità essendo posto a grande altezza e sotto gli importanti valichi alpini del Carro, Girard, di Sea, ecc. nel cuore delle Alpi Graie.

La festa di inaugurazione riuscì imponente e solenne, favorita da un tempo splendido e dal concorso di 150 alpinisti, fra i quali parecchie signore, giunti a Bonneval in numerose comitive per vie diverse.

Il Club Alpino Francese era rappresentato dalle sue maggiori notabilità, fra le quali i signori Durier Presidente, Laferrière ex-Presidente e Presidente del Consiglio di Stato, Tavernier Presidente della Sezione di Lione, Gabet Segretario, il quale coi soci F. Regaud e Richard fu l'organizzatore attivo della festa.

Il Deputato della Moriana, sig. Horteur, il Sotto-Prefetto ed il Comandante del Battaglione Alpino, con numerosi ufficiali, rappresentavano l'Amministrazione e l'esercito.

La Sezione di Lione poi aveva mandato al Presidente del nostro Club ed a quelli di altre Sezioni, speciale invito d'intervenire alla festa, e ad essa convennero l'avv. L. Vaccarone della nostra Sede Centrale, quale rappresentante la Sezione di Torino, l'avv. G. Bobba della Direzione della Sede di Torino, quale rappresentante la Sezione di Agordo, i quali due erano provenienti dal Mont Pourri da essi salito due giorni prima per la cresta nord, il dott. Vittorio Demaison della Direzione della Sezione di Torino, delegato specialmente a rappresentare il C. A. I., l'avv. A. Darbelley Presidente della Sezione di Aosta e l'ing. Borzini della Sezione di Torino.

Il pranzo sontuoso ed egregiamente servito sulla spianata davanti al *châlet* ebbe luogo fra la più cordiale allegria. Allo Champagne non mancarono i discorsi ed i brindisi, fra i quali riuscitissimi quelli del Tavernier, del Durier, del Gabet.

Il dott. Demaison rappresentante il nostro Club ringraziò il C. A. F. ed in modo speciale la Sezione di Lione dell'onore fattoci coll'invito, disse dei vantaggi che anche a noi deriveranno dalla costruzione del *Châlet-hôtel* di Bonneval, in luogo

così vicino alle montagne da noi maggiormente frequentate, evocò la memoria di P. F. Culet che fu sindaco di Bonneval e guida di Cowell, di Nichols, di Mathews, il quale fu uno dei pionieri dell'alpinismo in quella regione: brindò alla cordiale simpatia che sempre esiste fra gli alpinisti di diverse regioni, augurandosi che quelle Alpi che ci separano dai Francesi, siano sempre fra gli alpinisti delle due nazioni un vincolo di amicizia serena.

L'avv. Darbelley a nome della Sezione di Aosta pronunciò alcune belle parole. I nostri rappresentanti vennero caldamente applauditi e fatti segno alla massima gentilezza per parte dei colleghi francesi. Dissero brevi parole di circostanza il Sotto-Prefetto, il Deputato Horteur il Comandante dei "Chasseurs Alpins", a nome dell'esercito, ed alcuni altri.

L'inaugurazione del Chalet-hôtel di Bonneval non poteva riuscire in modo migliore, e noi, che avemmo la fortuna di assistervi, possiamo, ringraziando i nostri colleghi d'oltr'Alpe delle squisite gentilezze che ci vollero usare, assicurarli che ne serberemo graditissima memoria. vd.

PERSONALIA

Una rettifica alla Relazione del Congresso. — L'egregio comm. Pier Ottavio Strambio ci prega di pubblicare la seguente rettifica ad una sua espressione la quale, per lo scambio passato inosservato d'una lettera venne inesattamente riferita rendendo travisato il concetto che egli aveva inteso di manifestare.

"A pag. 318 della Rivista del settembre p. p., nella relazione dei brindisi fatti nel primo pranzo dei Congressisti del C. A. I. in Sondrio, vidi accennate le parole da me improvvisate, ma in un modo inesatto. Certamente per inavvertenza del proto mi si fa dire che, come sintesi della apologia delle eminenti qualità e virtù dell'onor. Romualdo Bonfadini, storico imparziale, elegante scrittore politico, dotto e severo uomo di Stato, coraggioso combattente per trionfo dei più alti ideali di vero patriottismo e di governo liberale, io l'ho salutato *Spartaco moderno*, mentre che io l'ho invece applaudito *Spartano moderno*.

"All'onor. Bonfadini ed agli altri commensali presenti non sarà sfuggita quella inesattezza, ma gli altri lettori devono giudicare ben povera la mia erudizione storica, ed il mio criterio e la cognizione che io ho degli scritti e della vita politica di quell'illustre Valtellinese, se lo avessi paragonato a *Spartaco condottiere* degli schiavi gladiatori di Capua, anziché ai concittadini dello spartano Licurgo."

P. O. STRAMBIO.

LETTERATURA ED ARTE

A. F. Mummery: My Climbs in the Alps and Caucasus. — Un elegante volume di pag. 360 con 21 disegni nel testo e 41 tavole in fototipia e fotoincisione. — Londra, T. Fisher Unwin, editore.

Or son due mesi ebbi fra le mani questo nuovo libro inglese di alpinismo. Lo apersi con avida curiosità e con l'emozione di chi si aspetta molto dal titolo, e più ancora dal nome dell'autore. Il Mummery è infatti de' più ardentissimi alpinisti d'Europa, e ben io ricordava averne udita vantare l'esperienza ed il valore da S. A. il Duca degli Abruzzi, che lo ebbe per guida nella sua salita al Cervino per il versante di Zmutt, compiuta lo scorso anno.

L'autore, nella breve introduzione, scusatosi di esser caduto vittima anche lui del "furor scribendi", che, un giorno o l'altro, invade ogni alpinista, si affretta a dichiarare che nessun contributo alle scienze, alla topografia, nè ad altro ramo di sapere si troverà "sandwiched", frammesso alle sue storie di rupi e di seracche, di tempo sereno e di burrasche, e indirizza perciò le sue pagine a quelli solamente che con lui considerano l'alpinismo "*as unmixed play*", il che vuol dire, poco su poco giù, un godimento che basta a se stesso.

Alpinismo puro? Chiesi a me stesso come si possa fare tuttora un volume di 360 pagine col semplice racconto di salite alpine, effettuate per la maggior parte in gruppi notissimi di montagne, quali sono il Cervino ed il Monte Bianco.

Il libro rispose vittoriosamente alla mia domanda. Di queste antiche montagne, tanto conosciute, esso sa rivelarci segreti nuovi, narrandoci esplorazioni originali, imprese sfuggite finora alle ricerche acute di tanti alpinisti, o non osate, e tutte di vera, intrinseca importanza per ciò che ha tratto alle difficoltà, e talora al pericolo superato. E fa meraviglia il trovarsi innanzi, in questi anni che diciamo di penuria, a undici salite o valichi nuovissimi, e fra i più difficili delle nostre Alpi, compiuti fra il 1879 e il 1892, scelti da un vero raffinato.

Ma questo libro rivela anche un'altra cosa buona per l'alpinismo, che cioè un vivo e possente interesse può nascere dal puro racconto di imprese alpine, benchè questo sia privo di ogni sfoggio di erudizione, e senza ricerca di stile o di effetti, ma fatto con bella naturalezza: un racconto ove i ricordi vengono dettati spontaneamente alla penna dello scrittore dalle forti emozioni provate in momenti seri di lotta, e dalle immagini luminose e profondamente impresse del grande spettacolo della alta montagna.

E piace in questo libro, piace, dico, a chi sa o capisce come si amino davvero le Alpi, l'insistere che l'autore fa nello studio di una stessa vetta da lui più volte calcata, studio affettuoso, perseverante, di chi vuol conoscere tutto il segreto della sua montagna.

Il Cervino, il Mummery lo salì si può dire da ogni lato; due nuovi ne scopre: quello di Zmutt, e quello di Furggen, benchè di quest'ultimo la sua salita non possa dirsi completa. L'Aiguille Verte salì per due diverse e nuove vie, l'Aiguille des Charmoz con guide e senza. Il Grépon, questo rivale del nostro Dente del Gigante per arditezza di forme, il Mummery lo tentò dapprima senza successo, poi riuscì a salirlo con due guide; anni dopo vi ritornò e lo salì con tre amici suoi senza guide, ed un'altra volta ancora senza guide, e per di più avendo seco una signora. E i diversi periodi della storia delle sue salite a questa vetta li intitola con un crescendo molto espressivo: *An inaccessible peak — Most difficult climb in the Alps — An easy day for a Lady* — volendo egli così, non senza ironia, definire i diversi stadi per cui passa la fama di una vetta difficile, la quale, da prima dichiarata inaccessibile, passa ad esser creduta semplicemente la più ardua salita delle Alpi, e si degrada poscia al punto da divenire una "comoda ascensione per signora".

Di simili trovate piene di "humour", è infiorato il racconto delle avventure del Mummery, e gli imprimono vivacità e varietà. Sembra che il valente e sicuro alpinista ami ridersi delle difficoltà, pur conoscendole: e della balda serenità con cui egli le ha affrontate, resta l'eco fedele nel racconto, ove spesso, nella descrizione d'un passo difficile, agli aggettivi o superlativi consueti, è sostituito il sale dello scherzo che vi dà perfettamente l'idea della critica posizione in cui si trovava l'autore; e ciò senza ombra di bravata.

Così anche i particolari prosaici della vita alpina, che il Mummery non disdegna di narrare, riescono a destare interesse, e sorgon fuori gli aneddoti come sprazzi di allegria, e in tutto il libro si sente la vita vissuta e goduta intensamente dell'alta montagna.

Non è possibile riassumere il contenuto abbondantissimo di quest'opera; basti accennare che i primi due capitoli trattano delle salite al Cervino da Zmutt e da Furggen, il terzo capitolo della traversata del Col du Lion, la quale via, colla solita sua ironia, il Mummery dice avere prescelta come la più difficile, la più contorta, e la più sconveniente per passare da Zermatt al Breuil.

La signora Mummery, arditissima alpinista, contribuisce all'opera del marito con il capitolo IV, una narrazione interessantissima della sua salita al Teufelsgrat, che è la cresta SO. del Täschhorn. Altri sette capitoli contengono la narrazione di salite difficilissime nel gruppo del Monte Bianco, e specialmente da Montenvert, quali sono l'Aiguille des Charmoz, il Grépon, il Dent du Requin, l'Aiguille du Plan, l'Aiguille Verte, e il valico del Col des Courtes "a little pass", come lo definisce il Mummery; un piccolo colle, pieno di difficoltà serissime, e dotato di tutte le qualità necessarie per non sfigurare nel nobile consesso delle famose vette prima nominate. Date un'occhiata alle vedute, quasi tutte bellissime, che illustrano il libro, e vi convincerete che, come campo di azione, migliore scelta di rupi verticali o di ghiacciai pericolanti non potrebbe trovare il più audace, il più eccezionale degli alpinisti.

I capitoli XII e XIII trattano delle esplorazioni del Mummery nel Caucaso, attorno al Dich Tau, e della salita di questa vetta da lui compiuta e dell'avventurosa sua discesa che viene considerata dai colleghi del Mummery come la più ardua delle sue imprese. Il sentimento altissimo della montagna che già mani-

fešta il Mummery nel descrivere le Alpi, sembra accentuarsi ed elevarsi ancora dinanzi alle vaste e sublimi regioni caucasiche, nuove per lui. Egli subisce il fascino non solo delle vette altissime, ma ancora delle ampie solitarie valli.

“ Così deliziosa „ egli scrive “ è questa regione di dense, primevali foreste, di valli in cui il torrente si apre la via fra tronchi immani di pini, di fresche oasi erbose, e di rocce sepolte sotto arbusti carichi di frutti deliziosi, che l'alpinista si sente disposto a perdere di vista il sentiero del dovere, e ad abbandonarsi a molli riposi sull'erba, contemplando i tenui raggi di luce danzare fra il fogliame denso della foresta. „

Dalla descrizione degli alti suoi bivacchi sotto la tenda, o attorno ad un buon fuoco profumato di resina, emana una vera ed alta poesia, la poesia del riposo dopo le ansie di scabrose fatiche. E il Mummery, che in tutto il suo libro fa l'elogio dell'alpinista puro, di quegli cioè che sale unicamente per la voluttà di salire, cade anch'esso, necessariamente, nell'ammirazione e nella contemplazione di quanto vi ha di grande e di bello nello spettacolo della natura alpestre.

È inutile che in qualche luogo della sua opera egli sembri difendere gli alpinisti che sono puri ginnasti “ mere gymnasts. „ Se pure può esistere un tale alpinista che salga ad occhi chiusi, questo non è certamente lui. Il suo vero sentimento si esprime in questa sua confessione: “ che per conto suo egli continuerebbe a fare ascensioni ancorchè non vi fosse più alcuna scena da ammirare, e fosse ridotto il campo delle ascensioni agli oscuri pozzi del Yorkshire, ma d'altra parte continuerebbe ad errare fra le alte nevi, affascinato dalle nebbie silenziose, e dal riflesso dorato del sole che tramonta nell'alte regioni, anche allora quando in epoche venture ogni pensiero di alpinismo o di ascensioni fosse caduto in un oblioso passato. „

Ed a questo proposito è chiara ed opportunissima la distinzione che il Mummery fa tra i vari modi di intendere le bellezze naturali dei monti.

“ Ad alcuni alpinisti pare che la strada giusta per salire ad una vetta sia quella che è più facile; per questi tutte le altre vie sono errate. Questi dicono per esempio che se un individuo vuol salire al Cervino per godere dello spettacolo del panorama, egli deve scegliere la strada dell'Hörnli. Se invece egli sale per la via di Zmutt, riesce evidente che è attratto semplicemente dalle difficoltà della salita. Ora, questo ragionamento pare assolutamente fallace; fra le visioni della bellezza della montagna che si ridestano nella mia mente, nessuna è più bella che quella dei dirupi sublimi e delle fantastiche spaccature della cresta di Zmutt. E l'asserire che questa via, la quale porge continuamente un glorioso spettacolo, è, dal punto di vista estetico, una via sbagliata, mentre quella dell'Hörnli solamente sarebbe la buona, implica un'assoluta mancanza del vero sentimento di alpinista. „

Tali divergenze di opinioni o di sistemi di alpinismo, il Mummery si compiace a discutere animoso. L'ultimo capitolo poi del suo libro accoglie le sue teorie a proposito di questioni interessantissime, pratiche ed essenzialmente tecniche dell'alpinismo moderno.

Ed a quest'ultimo capitolo ci sarebbe da soffermarsi a lungo, perchè è come il succo dell'esperienza dall'autore acquisita nelle sue salite; e per quanto alcuni suoi dettami siano molto personali, nè possano essere generalizzati, pure sono rispettabili, poichè sono l'espressione di chi ha provato ed è riuscito, e l'ardimento delle conclusioni è giustificato dall'ardimento delle premesse, che stanno nella serie brillantissima delle imprese prima narrate.

Questo capitolo vorrebbe essere tradotto da capo a fondo. Vi sono studiate le diverse cause di pericoli nella montagna. Vi è esposta e sostenuta la teoria che in frequenti casi nella difficile montagna e specialmente ove siavi pericolo di caduta di pietre e di valanghe, è più sicuro il procedere slegati che non uniti dalla corda, restando così a ciascuno dei componenti la carovana maggior libertà e rapidità di movimenti per mettersi prestamente in salvo.

Evidentemente il Mummery qui e altrove non parla che per e ad alpinisti eccezionalmente esperti e sicuri, e specialmente ad alpinisti senza guide. Conclude infatti dichiarando che non intende patrocinare l'abolizione dell'uso della corda, il quale in regola generale è del massimo valore; e che, quando vi sia disparità di esperienza fra gli alpinisti, è necessario di usarla costantemente, non fosse che pel sentimento supremo della solidarietà.

E a proposito di corde egli esce in una curiosa constatazione che illustra, secondo lui, il deteriorarsi del moderno “ amateur „ o dilettante di alpinismo. La prova è data dalla salita del Cervino: i primi salitori formavano la cordata alla

“ *Spalla* ”; nel 1873 si legarono alla “ *Alte Hütte* ”; nel 1886 un po' più in basso ancora. Oggidì gli alpinisti fanno la cordata al nuovo rifugio, e non pare impossibile, dopo gli “ *exploits* ” di un signore nel 1893, che i futuri salitori cominceranno addirittura a legarsi all' *Hörnli*.

Altrove il Mummery svolge le sue idee sull'opportunità che la carovana in salite difficili sia composta di due sole persone, contrariamente al parere autorevole di altri che vorrebbe fissato il minimo a tre persone. E, nel pesare i vantaggi e gli svantaggi delle comitive di due o di quelle di più alpinisti, conchiude saviamente che il numero dei componenti dev'essere adatto alla natura dell'impresa, e che una regola fissa non si può imporre.

Alla principale obbiezione, poi, che si fa alla comitiva di due, cioè che in caso di caduta di uno degli alpinisti in un crepaccio riesca impossibile al compagno di tranello fuori, egli incomincia scherzosamente a rispondere che non vede ragione speciale per cui si debba cadere in un crepaccio, incidente non necessario, e relativamente più raro che non si creda. I crepacci si possono prevedere, e, ove il primo della comitiva disattento ne infranga uno, la corda usata dall'altro con prontezza ed abilità può impedire che il compagno si inoltri più entro. E suggerisce anche il sistema pratico di procedere in due sul ghiacciaio quando siano legati con doppia corda, la quale facilita, in caso di caduta in un crepaccio, il salvamento del compagno.

Dove poi si rivela più intensamente l'indole del Mummery alpinista è nell'opinione sua che non vi sia salita degna di un vero alpinista se non è una nuova salita, nell'elogio continuo che egli fa dell'alpinismo senza guide, e in un cenno breve e circospetto che ci dà dell'alpinismo solitario, cioè quello senza guide e senza compagni, un sistema che lui stesso dice doversi contenere entro strettissimi limiti. Sentite come conclude a questo proposito:

“ L'alpinista solitario è il migliore elemento per formare una guida, il fatto che un uomo ha acquistato abitudine a salire da solo, significa che la legge della selezione della specie più adatta ha avuto piena ed ampia opportunità di svolgersi “ e di eliminarlo, nel caso che fosse stato un alpinista disattento od incapace ”.

Ma in queste conclusioni, dettate forse da una straordinaria e non immeritata fiducia nelle proprie forze, sarebbe imprudenza seguirlo, come pure non lo seguiremo nel cordiale disprezzo che egli dimostra per gli alpinisti che vanno con guide. Conviene tuttavia accordarsi con lui nel disapprovare gli alpinisti che si accingono, nelle mani di guide, ad imprese superiori alle loro forze. Egli rimprovera quanti intraprendono di salire in luoghi ove già sono certi di essere in balia completa di altri uomini, che sono le guide, e da queste maneggiati come oggetti fragili, trattati come sorgenti di salario e di mancie, come esseri da cibare, da spalmare con grasso, da legare e da non essere perduti di vista un solo momento finchè non stati restituiti sani e salvi al padrone dell'albergo.

E qui il Mummery non ha torto. Ma ciò che vi ha di più profondamente serio ne' suoi argomenti è l'insistere che egli fa sulla necessità che l'alpinismo difficile debba essere fondato su una naturale attitudine dell'individuo accoppiata ed accresciuta con lunghi anni di esperienza; e il raccomandare a ciascuno di praticare l'alpinismo secondo le sue attitudini, le sue forze, e la preparazione che ha avuto. Per tal modo, egli dice, si potrà entro certi limiti praticare e godere quest'arte dell'alpinismo da ognuno, con ragionevole sicurezza, soddisfazione e decoro, qualunque sia la naturale attitudine e la scuola fatta.

Conchiudendo: questo libro, scritto da chi ha acquistato nella tecnica e nell'esperienza del salire i monti il sommo grado che forse fino ad oggi sia stato raggiunto, definisce bene per noi il punto al quale è giunta la tecnica dell'alpinismo moderno; e se a' suoi tempi il libro del Whymper causò una viva emozione fra gli amanti della montagna, questo libro del Mummery segna un'altro stadio importante nella storia dell'alpinismo e desta il massimo interesse.

È un libro che gli avversari dell'alpinismo potranno a buon diritto chiamare pernicioso. Per fortuna gli avversari non lo leggeranno. Lo leggano gli alpinisti, lo leggano, col dovuto criterio, prima di partire per l'alta montagna: è una scuola superiore di coraggio, di sangue freddo e di giudizio; è uno squillo di tromba che eccita al cimento.

E quanti saranno suscettibili all'emozione, all'eccitamento che si sprigiona da quelle pagine, potranno dire dinanzi a quest'opera: “ Anch'io sono alpinista! ”, come quell'artista antico sciamava dinanzi all'opera di un maestro: Anch'io son pittore!

Questa, per lo meno, è l'impressione che è rimasta in me dalla lettura del libro del Mummery.

G. R.

Quanto precede fu scritto allora quando non si sapeva della fine sventurata del Mummery. Un ritardo nella pubblicazione del presente articolo mi costringe ad aggiungere queste poche linee.

La notizia che il valoroso alpinista inglese si è perduto durante una salita, in sull'inizio della sua campagna ne' monti dell'Imalaia, è giunta dolorosa a tutti gli alpinisti, inattesa a quanti conoscevano l'abilità, la grande esperienza e la forza di lui. Inattesa a molti, ma non ad un critico severo della "Saturday Review", il quale, nel numero di quel periodico comparso in sul finire di luglio, dopo aspra censura fatta al Mummery, al suo libro e alle sue teorie, anticipava la notizia di questo fatto, con una profezia, che, nelle attuali contingenze, assume un aspetto di brutale verità.

Si può supporre che lo scrittore di quell'articolo sia un alpinista di quell'antica e nobilissima scuola dell'alpinismo che alle novissime teorie del Mummery non sa perdonare l'abbandono di norme consacrate dall'uso, e dettate certamente da lungo studio della montagna, e da una saggia prudenza.

Ma dalla morte del Mummery non si può finora trarre alcuna conclusione che valga a giustificare quella profezia, perchè non ne sono note le cause e le circostanze. Lo ha perduto il suo ardimento, ovvero un caso accidentale di cui non si possa a lui attribuire la colpa? Fu temerità o sventura? — Grave quesito che si rinnova ad ogni disgrazia alpina, e che gli avversari dell'alpinismo vorrebbero risolto da noi collo sconfessare i nostri ideali e quanti con noi li professano! Quesito che pur tuttavia è dovere dell'onesto di affrontare, e di risolvere, quando lo può.

Nel caso del Mummery non si può per ora rispondere. Tutt'al più si potrebbe deplorare che egli non abbia condotto seco in quelle difficili montagne una guida valente e già esperta dei luoghi. Frattanto pesa su noi il dubbio, e in questo momento ci accostiamo volentieri alle teorie de' prudenti, alle quali il Mummery credette in alcuni punti della sua vita alpina di potersi sottrarre.

Ma il Mummery non fu certamente un incauto, perchè incauto dicesi chi non sa ove mette il piede; mentre lui conobbe benissimo ove incominciava il pericolo, e lo affrontò con piena coscienza, e di proposito deliberato; lui, meglio forse di qualunque altro, seppe dove il coraggio doveva diventare audacia.

Non ebbi la ventura di conoscerlo di persona, ma rimane in me, come rimarrà in quanti leggeranno con amore il suo libro, un senso di vera simpatia per lui, di quella simpatia che attorno a sé formano gli ardimenti non comuni, ardimenti fino a poc' anzi così fortunati. Ed io non pensavo davvero di dover chiudere questo modesto commento all'opera di lui con le parole che egli scrisse in sul finire del suo libro:

" È vero! I grandi vertici reclamano talvolta un sacrificio; ma l'alpinista a mala pena tradirebbe la sua fede, ancorchè sapesse la vittima dover essere lui medesimo. "

G. R.

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Redatto da Johannes EMMER. — Anno 1893, vol. XXIV, Berlino 1893.

Non meno voluminoso, elegante e ricco d'illustrazioni che gli Annuari precedenti, si è presentato quello del 1893, che con vivo interesse abbiamo esaminato e in buona parte studiato.

La prima parte di questo volume, che corrisponde al nostro "Bollettino", è dedicata agli studii scientifici. Ne apre la serie il prof. F. SCHINDLER colla sua *Geografia della coltura nella regione del Brènnero*; segue il sig. Ed. BRÜCKNER col suo studio *Dell'influenza dello strato di neve sul clima delle Alpi*. In questo dotto scritto di meteorologia applicata, l'A. nota preliminarmente che nelle Alpi Orientali la superficie di terreno coperta da ghiacciai è assai piccola, appena l'1 1/2 per cento dell'area totale, mentre invece assai superiore è quella delle Alpi Svizzere e Italiane: la media generale di tutta la regione delle Alpi sarebbe del 2 1/4 0/0 circa. L'influenza che i ghiacciai hanno sulle variazioni della temperatura dovrebbe essere quindi poco rilevante. Prende in seguito ad esaminare le proprietà fisiche della neve e parla delle osservazioni che si fanno regolarmente su di essa a Davos. In quell'osservatorio meteorologico nelle giornate opportune si fanno 3 osservazioni giornaliere, alle 7, alle 13 e alle 19. Dalle statistiche già possedute parrebbe regola generale che nelle alte valli la differenza fra la temperatura della neve e quella dell'aria è sempre maggiore di quella constatata in pianura. Nota altri fatti caratteristici, ma non s'arrischia a

trarne postulati definitivi avendosi finora troppo pochi dati di confronto. Tratta in séguito in modo speciale dell'influenza della copertura di neve nelle Alpi Bavaresi e fa infine un caldo appello agli studiosi, affinché si moltiplichino le indagini sulla neve, utilissime per potere un giorno trarne dati sicuri sugli squilibri della temperatura.

Il sig. Ed. GLÜCK ci parla della *Civilizzazione preromana e romana nelle Alpi Bavaresi*, e il dott. R. SCHAEFER dice in un suo articolo *Che cosa ci raccontano le rocce delle Alpi*. In esso con maniera facile, piana e accessibile a tutti dà le principali nozioni di geologia ad uso specialmente degli alpinisti, e per interessare il lettore, lo illustra con acconcie incisioni. Sappiamo che molto opportunamente di quest'articolo fece una buona traduzione italiana il prof. Agostino Galdieri nel "Bollettino della Società Alpina Meridionale".

Il sig. G. BANCALARI ha un articolo sulle *Abitazioni umane e loro sviluppo nelle Alpi orientali* illustrato da 5 grandi tavole di disegni, fuori testo. — Il dottore M. HÖFLER parla d'un *Antico calendario dell'Alta Baviera* contenente curiosissime ricette mediche.

La seconda parte del volume, riservata all'alpinismo propriamente detto, ha numerosi e importanti articoli, molto bene illustrati. A quanto pare nelle pubblicazioni del C. A. T.-A. le fototipie, illustrazioni ideali per le vedute alpine, prendono decisamente il sopravvento sulle zincotipie, le quali sono generalmente adoperate per la riproduzione di disegni fortemente rimpiccioliti.

Il dott. L. DARMSTÄDTER nel suo articolo *In un dimenticato distretto d'escursioni del Club Alpino Svizzero* ci narra una sua campagna alpina nella regione montuosa compresa tra il Passo Lucomagno, lo Spluga e il S. Bernardino. Questa regione fu l' "Excursion Gebiet", del Club Alpino Svizzero nel 1872, ma il cattivo tempo dominante nell'estate di quell'anno impedì di visitarla e studiarla a fondo, quindi il Darmstädter trovò ancora buon numero di punte vergini da fare e una nuova via al Rheinwaldhorn dal SO. Una delle più curiose avventure toccategli fu sulla cresta tra il Vernokhorn e il Plattenberg, dove ad un certo punto, questa fattasi esilissima e non presentando assolutamente posto pel piede, dovette appendervisi colle mani e così percorrerla per buon tratto. Fu accompagnato in tutta l'escursione dalle due guide Stabeler di Taufers e gli servi assai bene la tenda di cui era munito.

Il sig. L. PURTSCHELLER, pure socio del C. A. I., col suo scritto *Nelle Alpi Marittime*, di cui venne pubblicata la traduzione nel "Bollettino", 1892, (pag. 295) ci trasporta in questa non molto elevata ma interessante catena, di cui non si era mai parlato prima nelle pubblicazioni del C. A. T.-A. Siccome i nostri lettori conosceranno senza dubbio questo bellissimo scritto ci dispensiamo dal parlarne, notiamo soltanto che è illustrato da due splendide fotoincisioni, tolte da acquereffi del Compton, l'una rappresenta la catena dell'Argentera dal Nord, l'altra il Santuario della Madonna delle Finestre coi monti soprastanti.

Il sig. S. BECKER in una accurata monografia sull'*Aiguille du Géant* (Dente del Gigante), narra minutamente tutti i tentativi fatti per salire questo vertiginoso colosso, la prima ascensione dei Sella, ed una sua salita eseguita il 2 agosto 1892. Lo scritto è illustrato da una finissima fotoincisione, tolta da una nota fotografia di Vittorio Sella.

Il tenente OTTO JAEGER nel suo articolo *Due estati nei monti del Wetterstein* ci parla di una sua campagna in quel gruppo delle Alpi Orientali.

Il dott. TH. PETERSEN ci narra la *Prima salita allo Schwabenkopf*, 3408 m., tra la Pitzthal e la Kaunserthal.

Il sig. S. SIMON nel brillante scritto intitolato *Chiacchiere alpine d'un cartografo* discorre dapprima degli scopi dell'alpinismo e nota come ciascuno abbia un diverso modo di intenderlo. Ad illustrare il suo dire porta ad esempio un commesso d'ufficio di Thun, il quale appassionato alpinista e non potendo sfogar la sua passione che una volta per settimana, la domenica, faceva delle passeggiate come la seguente: Pel lato sud del lago di Thun andava a Interlaken, poi per la Zweilütschinen a Lauterbrünnen, traversava quindi il Colle del Piccolo Scheidegg calando a Grindelwald, pel Colle del Grau Scheidegg si recava a Meiringen, donde risaliva il Brünig Pass, scendeva a Lungern, risaliva il Brienzgrat e ridiscendeva a Interlaken, donde per la riva Nord del lago ritornava a Thun. Un giretto totale di 40 ore di marcia che compiva in sole 24, scusate se è poco! In seguito, notando che una delle cose più importanti per i turisti sono le buone carte topografiche risponde alla domanda: che cosa è, e come dev'essere una carta per alpinisti, dà le norme per costruirla, parla del modo di rappresentare

il terreno, quali segni e colori debbono a preferenza esser adoperati e viene quindi a discorrere come costrusse la sua carta dei *Gruppi dell'Oetzthal e Stubai* un foglio della quale è unita al volume. — A tale scopo salì una quantità di punte e colli di quel distretto, facendo osservazioni scientifiche e prendendo numerosi panorami e vedute fotografiche. Pei colleghi dilettanti fotografi noterò che l'A., invece delle solite pesanti lastre alla gelatina-bromuro, adoperò con successo le pellicole dell'Otto Perntz di Monaco (Baviera).

Il dott. GUIDO EUGEN LAMMER, noto per le sue arditissime ascensioni ed avventure senza guide, in un articolo intitolato *Il più vecchio problema alpino del Gross-Venediger* (3675 m.), dopo un'interessante notizia storica sul tentativo fatto nel 1828 dall'Arciduca Giovanni e compagni per salire a questa montagna pel lato NO., descrive la 1ª ascensione per detto versante eseguita senza guide e da solo il 24 agosto 1891, partendo dalla capanna di Kürsinger. Siccome nei giorni precedenti aveva nevicato, la montagna era in pessime condizioni, non fu dunque che dopo gravissime difficoltà che poté raggiungere la vetta e di là per poter scendere non restava praticabile che la temuta cresta che unisce la vetta al "Vorgipfel", (punta minore). Il passaggio durò 40 minuti e parecchie volte si credette perduto, ma fortunatamente poté sano e salvo toccare il Vorgipfel, donde, seguendo le tracce d'una precedente carovana, scese felicemente. È inutile dire che simili imprese lungi dall'essere incoraggiate, debbono essere assolutamente sconsigliate. Il dott. Lammer stesso confessa che, visse mill'anni non penserà che con un fremito a quel periglioso passaggio.

Il sig. HEILMANN descrive una serie d'escursioni *Tra lo Spitzkofel e il Kellerwand* (Alpi Friulane e di Gail).

Il sig. H. WÖDL tratta di di quella parte dei Piccoli Tauri compresa tra la Redigthal e la linea ferroviaria Adamont-Leoben, nel suo articolo *I Bassi Tauri* che è il seguito di un altro già comparso nella "Zeitschrift", del 1892. — Il prof. RICHTER descrive le *Variazioni dei ghiacciai nelle Alpi Orientali* fra il 1888 e il 1892, e il sig. F. SEELAND ci parla nuovamente (13ª serie) dei suoi *Studi sul ghiacciaio di Pasterze* nel 1892. — Il sig. K. R. KOCK ci descrive le sue curiose esperienze per costruire un piccolo *ghiacciaio artificiale*, per mezzo della pece colofonia, la plasticità della quale varia col variare della temperatura.

A parte del volume sono cinque tavole sulle *abitazioni delle Alpi Orientali* che illustrano lo studio del sig. G. Bancalari e la carta di quella parte dell'Oetzthal culminante nel *Weisskugel*, eseguita dal cartografo S. Simon di Interlaken.

Come è noto, da parecchi anni il C. A. T.-A. ha intrapresa la pubblicazione di carte al 50.000 del suo territorio montuoso, d'una esattezza, chiarezza e precisione veramente pregevoli. Dette carte sono a quattro colori, rossiccio per le rocce, azzurro per le acque e i ghiacciai, nero per i nomi e bruno per l'ombreggio dei monti. Vi son segnate le curve di livello di 50 in 50 metri in rossiccio dove il terreno è sgombro di nevi eterne e in azzurro sui ghiacciai.

La carta del *Weisskugel* rivaleggia con quelle pubblicate anteriormente ed aggiunge lustro alla potente Società sorella che lavora con tanto ardore e serietà ad illustrare le Alpi Orientali.

F. MONDINI.

L'Europe illustrée. Numⁱ 162-163. **Le Hohwald et ses environs dans les Vosges.** Testo di FRITZ EHRENBURG; illustrazioni di J. WEBER (23 vedute e un diagramma). — Zurigo, Orell Füssli edit. Prezzo L. 4.

Questo libretto, ben stampato e illustrato, come tutti gli altri della collezione, che oramai è superfluo di elogiare, forma un vero vade-mecum pel turista che si reca in Alsazia e desidera visitare la pittoresca regione dell'Hohwald, celebre per le sue vaste e antiche foreste di conifere e per l'importante stazione climatica creatavi fin dal 1856 ed ora divenuta di prim'ordine, poichè l'Hôtel Kuntz, situato a 600 m. d'altezza al piede orientale del Champ-du-Feu (1098 m.) la cima più elevata della regione, ha non meno di 200 letti e tutte le comodità ed eleganze del vivere moderno. Il sito si presta a numerosissime passeggiate nelle salutifere foreste, e ad escursioni di montagna che son tutte descritte nel libro e raffigurate in un diagramma o "cadran", colle relative distanze.

In fine al volumetto si hanno indicazioni pratiche sull'organizzazione e sui prezzi dell'Hôtel, come pure sul servizio d'omnibus che lo fa comunicare colla linea ferroviaria Saverne-Schlestadt. Gli artistici disegni del Weber attestano che l'Hohwald è ricco di pittoresche vedute e di paesaggi ameni.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE VI^a. — II^a Assemblea dei Delegati per il 1895.

La seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1895 sarà tenuta in Torino il giorno 15 dicembre p. v. A termini dell'art. 11 del Regolamento, le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto sociale), per essere iscritte nell'Ordine del giorno e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo almeno 30 giorni prima della riunione dell'Assemblea, cioè entro il giorno 15 novembre p. v.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

SEZIONI

Verbano in Intra. — Il 30 giugno u. s. si tenne nell'alpestre e solitario luogo della Crosa, su quello di Miazzina, l'adunanza sociale della Sezione. Numeroso per concorso di soci ed importante per le prese deliberazioni riuscì il convegno.

Fra queste il riattamento del sentiero che conduce alle pittoresche Strette del Casee, la costruzione del Rifugio alla Bocchetta di Campo, opere che renderanno famigliari, come già il Pian Cavallone, la Marona e la Zeda, anche le bellissime Strette e la maestosa ed imponente Laurasca. Applaudita la bella relazione sull'andamento sezionale, l'Assemblea, presieduta dal Vice-presidente ing. Gabardini, vi si associava unanime acclamando a presidente onorario della Sezione il benemerito cav. Giulio Broglio, l'attivo e simpatico presidente che le Sezioni consorelle da essa invidiavano. La carica d'onore, che dalla morte di Benedetto Cairoli era rimasta senza titolare, compenserà vieppiù quell'affetto che unisce indissolubilmente la Sezione Verbano verso l'egregio uomo che ne resse sin qui le sorti, e ne era anzi la personificazione.

Si passò poscia alle nomine, acclamando a presidente il cav. Giuseppe Pariani, il quale alla conoscenza grande ed all'amore immenso delle nostre montagne, accoppia esperienza e maturità di giudizio. Vennero confermati: per acclamazione, il cassiere, i consiglieri scadenti e i revisori dei conti; e, di nuova nomina si ebbe a consigliere l'ing. Giovanni Caramora, il fecondo e brioso cronista delle gite della Sezione. Esaurito così l'ordine del giorno, si siedette al pranzo sociale; una cinquantina fra soci e signore e signorine gentilissime.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Inglese. — *Cambiamento di sede e aumento della quota sociale.* — L'antica sede dell' "Alpine Club" di Londra (8, S. Martin's Place) essendo da anni divenuta insufficiente per lo svolgimento preso da quest'importante istituzione, venne trasferita in posizione più centrale "22 Lavile row," ed in locali più ampi, comprendente un gran salone che può contenere 250 persone, stanze per la direzione, biblioteca, alloggio per l'inserviente, ecc.

Tale cambiamento avendo causato non solo ingenti spese d'impianto, ma un aumento annuo di fitto, ed intendendo inoltre quella solerte Direzione introdurre nuovi miglioramenti nell' "Alpine Journal," ne risultò una maggior spesa che si deliberò di coprire portando la quota annua a *due ghinee*, per tutti i soci nuovi iscritti dalle scorso aprile in poi, lasciando facoltà a quelli precedentemente accettati di continuare a pagare una ghinea come era stabilito.

A Bibliotecario dell'Alpine Club, venne nominato Mr. H. Cockburn in sostituzione di Sir Frederick Pollock, che da quattordici anni copriva tale carica.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve esser accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol. I. N. 1-2 Anno 1865 L. * 16	Vol. XII. N. 36 Anno 1878 L. 12	
" " " 6 " 1866 " * 16	Vol. XIII. N. 37 " 1879 " 12	
" " " 7 " " " " " * 30	" " " 38 " " " " " 12	
" II. " 9 " 1867 " * 30	" " " 39 " " " " " 12	
" " " 10-11 " " " " " * 30	" " " 40 " " " " " 12	
" III. " 12 " 1868 " * 20	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.	
" " " 13 " " " " " * 30	Vol. XIV. N. 41 Anno 1880 L. 12	
" " " 14 " " " " " * 20	" " " 42 " " " " " * 30	
" " " 15 " " " " " * 20	" " " 43 " " " " " * 30	
" " " 16 " " " " " * 20	" " " 44 " " " " " 12	
" VI. " 20 " 1873 " * 30	" XV. " 45 " 1881 " 12	
" VII. " 21 " 1873-74 " 12	" " " 46 " " " " " 12	
" VIII. " 22 " " " " " 12	" " " 47 " " " " " 12	
" " " 23 " " " " " 12	" " " 48 " " " " " 12	
" IX. " 24 " 1875 " 14	" XVI. " 49 " 1882 " 14	
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.		
Vol. X. N. 25 Anno 1876 L. 12	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.	
" " " 26 " " " " " 12	Vol. XVII. N. 50 Anno 1883 L. 15	
" " " 27 " " " " " 12	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.	
" " " 28 " " " " " 12	Vol. XVIII. " 51 Anno 1884 L. 12	
" XI. " 29 " 1877 " 12	" XIX. " 52 " 1885 " 12	
" " " 30 " " " " " 12	" XX. " 53 " 1886 " 12	
" " " 31 " " " " " 12	" XXI. " 54 " 1887 " 12	
" " " 32 " " " " " 12	" XXII. " 55 " 1888 " 12	
" XII. " 33 " 1878 " 12	" XXIII. " 56 " 1889 " 12	
" " " 34 " " " " " 14	" XXIV. " 57 " 1890 " 12	
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
Vol. XII. N. 35 Anno 1878 L. 14	" XXV. " 58 " 1891 " 12	
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.		
" " " " " " " " " " " 12	" XXVI. " 59 " 1892 " 12	
" " " " " " " " " " " 12	" XXVII. " 60 " 1893 " 12	

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2. — Indice dei num. 51-60 L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche separatamente:

Dalla vetta del Monte Generoso L. 4	Gruppo del M. Bianco, versante sud L. 4
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero " 2	" " " " " sud-est. " 2
" Gran Paradiso " " sud-est " 4	Carta del gruppo dell'Ortler " 4

Ai socii si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 8, 17, 18.

Si acquistano a prezzi da convenirsi i suddetti numeri esauriti o si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol. I — Anno 1882 — N. 1, 4-12 —	N. 7 al 12 L. 1 il fascicolo	} (esauriti i N. 2 e 3).
	" 1, 4, 5 e 6 " 3	
" II — " 1883 — " 1-12	L. 1 il fascicolo (esaurito dall'1 al 6).	
" III — " 1884 — " 1-12	" 1	
" IV — " 1885 — " 1-12	" 1	
" V — " 1886 — " 1-6, 8-12	" 1	(esaurito il N. 7).
" VI — " 1887 — " 1-6, 8, 10-12	" 1	(esauriti i N. 7 e 9).
" VII — " 1888 — " 5-12	" 1	(esauriti i N. 1-3).
" VIII — " 1889 — " 1-12	" 1	
" IX — " 1890 — " 4-12	" 1	(esauriti i N. 1-3).
" X — " 1891 — " 1-12	" 1	
" XI — " 1892 — " 1-12	" 1	
" XII — " 1893 — " 1-12	" 1	

Si acquisterebbero i N. 2 e 3 della Rivista Mensile anno 1882.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2.

Dirigere domande d'acquisto alla Sede Centrale del Club in Torino, via Alfieri 9.

Questa Tabella annulla le precedenti.